

CAMMINO DI SANTIAGO

18-27 agosto 2022

Un itinerario umano, spirituale e culturale







CAMMINO DI SANTIAGO

Un itinerario umano, spirituale e culturale



© 2022 Edizione realizzata per il Centro Pastorale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore web: centropastorale.unicatt.it | mail: centro.pastorale-mi@unicatt.it

a cura del Servizio editoriale
EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano
web: www.educatt.it/libri | mail: libri@educatt.org
ISBN: XXX-XX-XXXX-XXX-X

Questo volume è stato stampato nel mese di dicembre 2022 presso la Litografia Solari (Peschiera Borromeo - Milano)

Un itinerario umano, spirituale e culturale

Le stelle che, secondo la tradizione, nell'anno 813 guidarono l'eremita Pelayo ad individuare la Tomba dell'Apostolo San Giacomo al centro della Galizia, in Spagna, sembrano aver guidato anche il nostro gruppo in un cammino affascinante dal punto di vista umano, spirituale e culturale: sono questi i tre elementi che si sono intrecciati lungo il percorso di 160 Km, suddiviso in otto tappe.

Preparato con cura dal punto di vista organizzativo e dei contenuti, il Cammino, svolto insieme da 54 membri dell'Università Cattolica, principalmente studenti, accompagnati da alcuni assistenti pastorali, professori e membri del personale tecnico-amministrativo, ha consentito a tutti i partecipanti di vivere un'esperienza davvero unica, anche per il forte impatto emotivo suscitato dai paesaggi mozzafiato, dalle intense relazioni e dalle riflessioni condivise.

Inoltre, il confronto intergenerazionale e tra persone che, all'interno dell'Ateneo, ricoprono ruoli diversi, ha destato interesse e si è rivelato molto stimolante.

Il Cammino, passo dopo passo, ha consentito di stare assieme anche dal punto di vista umano, e di creare grande solidarietà tra tutti i pellegrini, che hanno condiviso aspetti profondi del proprio vissuto. Infatti, si è subito andati oltre i ruoli e le competenze, per ritrovarci tutti a condividere con semplicità gioie, sofferenze e speranze del più grande cammino della vita, di cui il Cammino di Santiago è paradigma esemplare.

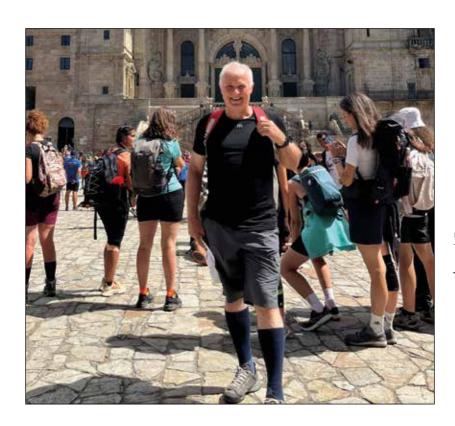
La parte spirituale, trattandosi per noi di un pellegrinaggio, e non solo di un bel percorso di trekking, ha rappresentato il filo conduttore del Cammino, durante il quale, ogni giorno, abbiamo affrontato un tema, grazie alle schede predisposte dal Centro Pastorale. I libretti contenevano testi della Scrittura, commenti di approfondimento e domande con cui confrontarsi, da soli e in gruppo: il significato del pellegrinaggio nella Scrittura, il tema della chiamata, il valore dell'incontro con l'altro, la ricerca della verità, il senso della solidarietà e le grandi sfide del nostro tempo.

La celebrazione dell'Eucarestia, quale momento di sintesi e di condivisione spirituale, era al centro di ogni giornata, e ci ha fatto rivivere l'esperienza dei discepoli di Emmaus, che sperimentano la gioia di avere il Signore che cammina al loro fianco, e di riconoscerlo allo spezzare del pane.

Da ultimo, è stato veramente alto lo spessore culturale del pellegrinaggio: tutti hanno avuto la percezione forte di fare un cammino come comunità universitaria, impegnati, quindi, a vivere l'esperienza come percorso formativo e come occasione per misurarsi con i grandi temi del nostro tempo. Durante le riflessioni, abbiamo affrontato questioni fondamentali e particolarmente attuali: l'identità e il futuro dell'Europa, che nel Cammino di Santiago ritrova elementi fondativi e simbolici; la promozione della pace e di uno sviluppo sostenibile di fronte al conflitto ucraino, che sta lacerando il continente; le questioni ambientali, anche in relazione al tempo del Creato, che si celebra in questo mese.

Si è trattato di una proposta nuova per l'Ateneo, nata anche per offrire alternative alle tradizionali iniziative del Centro Pastorale – come i pellegrinaggi in Terra Santa e i viaggi culturali con i professori – sospese a causa del Covid. L'ottima riuscita, e i riscontri più che positivi dei partecipanti, ci inducono a dare continuità ad un'esperienza che ben si inserisce nella missione educativa e culturale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

S.E. Mons. Claudio Giuliodori
Assistente Ecclesiastico Generale U.C.S.C.







Ogni viaggio è unico

Il Cammino di Santiago è un'esperienza difficile da raccontare con parole.

Potrei dire che inizia con un'immersione nella natura, nel verde, con il sole e i suoi colori, i fiumi che attraversano la Galizia, la brezza dei dolci crepuscoli.

Il Cammino sono i pellegrini con le loro diverse nazionalità, i loro colori, la loro fatica e i diversi motivi che li hanno portati a camminare.

Il Cammino è soprattutto l'apostolo, santo testimone della Trasfigurazione, che dona, proprio come un regalo, la luce della Fede nel sole accecante del mezzogiorno, dall'alba al tramonto, riempiendo l'anima di nostalgia del Padre.

Tutti ricorderemo il pomeriggio del primo giorno: il cielo azzurro, il polpo alla gallega in trattoria e quella prima presentazione del gruppo sul pullman verso Tricastela, la celebrazione eucaristica nel cortile dell'albergo e il principio: la consegna delle credenziali, il bastone, la conchiglia, il mantello e la partenza. Era l'inizio: la conoscenza delle persone, del paesaggio, del clima, dei limiti, della vita.

Era bello ritrovarci per la cena: la birra, il racconto di ogni giorno, la condivisione insieme al vescovo, il dialogo tra di noi. Così abbiamo conosciuto che Andrei era sempre davanti, che Philip era l'ultimo, poi Antonio, Pietro di Bergamo, a volte Lorenzo e il sottoscritto.

Non dimenticherò mai il passo lento e saggio di Philip, che ci raggiungeva con la sua spontanea simpatia. Poi arrivava Antonio senior, senza fretta, con le sue pause, le confidenze e i lunghi silenzi che s'alternavano al profumo d'eucalipto. Pietro di Bergamo portava sempre l'ottimismo, il suo camminare era allegro e con lui mi fermavo per la preghiera, a volte un semplice Padre Nostro, altre volte un intero Rosario. Cynthia ritornava per aiutare i più deboli, fu lei a prestarmi i bastoni, mio sostegno quando i piedi sembravano assenti. Lorenzo di Pavia era il monaco del cammino, negli occhi portava la luce medievale, come Bernardo, e il senso di andare verso il mistero che nasconde l'eterno.

Liverana offriva la frutta secca, che rendeva più dolce la strada, sempre con un sorriso, e sempre preoccupata che William e Rebecca, i suoi figli, non perdessero il senso profondo di quella esperienza, come chi coglie una metafora dell'esistenza. Matteo tornava indietro, e veniva incontro al mio passo stanco degli ultimi giorni. Churchill, dopotutto, sosteneva che solo chi sa guardare indietro può andare avanti. Non dimentico Andrea, Cireneo delle mie difficoltà, e le due ragazze che per alcuni km hanno portato il mio zaino.

Resterà nella mia memoria il sole del pomeriggio, e il passo veloce di Antonio Junior insieme a Cristian: era bello osservare le loro figure in lontananza confondersi con l'orizzonte, poi Lorenzo di Roma e Riccardo di Sicilia, in quel bosco che sembrava interminabile mentre la fame ci assaliva.

Tanti volti e poche maschere, tanta gioventù entusiasta, tanti adulti compagni di cammino: quanta forza di volontà e quanta energia!

8

Nel Cammino, la Spagna, con il canto della morte e della vita, la violenza dell'Atlantico alla fine della Terra, il vento, il mare, il crepuscolo mentre un ragazzo suonava una piccola chitarra sudamericana e... Il giorno volgeva al declino.

Come Giacomo sul Tabor, come il figlio di Zebedeo sulla riva del lago Tiberiade, mossi dal desiderio di fermarsi a contemplare l'infinito: restiamo qui, montiamo delle tende, resta con noi perché si fa sera... Ma tutto continua, la vita scorre e ognuno proseguirà, con il suo proprio passo, per arrivare alla stessa casa dove il Padre farà festa per il figlio tornato.

Don Daniel Balditarra Assistente Pastorale U.C.S.C. e del Collegio Augustinianum







L'idea di aderire al pellegrinaggio di Santiago è nata in me inaspettatamente. Avevo sempre sentito parlare di questo Cammino, ma non era certamente tra i miei desideri prioritari. Eppure, un po' per vivere un'esperienza insieme ad un gruppo di studentesse del collegio Paolo VI, e un po' per partecipare alla dimensione comunitaria dell'Università, mi sono ritrovata coinvolta in questa indimenticabile avventura. Non nascondo che, prima di partire, tra i vari pensieri mi sono lasciata attraversare da alcuni interrogativi: ce la farò a reggere più di 150 km di cammino? Non sarà un'impresa superiore alle mie possibilità?

Una volta però che il viaggio è iniziato, e il pellegrinaggio ha cominciato a prendere una forma attraverso i volti delle persone, gli orari delle giornate, l'itinerario culturale e spirituale, l'idea di buttarmi e di lasciare che fosse il cammino verso Santiago a portarmi ha vinto in me, senza preoccuparmi troppo di cosa mi aspettasse.

L'esperienza che ho vissuto mi ha permesso di comprendere che quando ci si butta, poi la forza ti arriva... dallo sguardo attento e premuroso di chi cammina con te, dai racconti di vita che si condividono insieme passo dopo passo, dalla natura, dal cielo, dalla terra che ti avvolge spalancandoti orizzonti inattesi, dalla tenacia di tante persone che, pur facendo fatica, guardavano avanti con fiducia, e dall'entusiasmo dei giovani studenti che

II

assaporavano il gusto di un'amicizia profonda e centrata sulla ricerca di un senso da dare alla loro vita.

Sì, il cammino di Santiago è stato un dono, prezioso e più grande di ogni attesa, che il Signore mi ha riservato per scoprire che per essere fratelli e sorelle basta poco: bisogna solo desiderare di mettersi insieme e camminare, gli uni accanto agli altri, per riscoprire i semi di speranza e di futuro che lo Spirito continua a far germogliare nella nostra vita e nella vita di coloro che sono nostri "compagni di viaggio".

Sr. Sara Ghiglioni Direttrice del Collegio Paolo VI









Ripercorrere e descrivere a parole l'esperienza di dieci giorni vissuta lungo gli ultimi 160 km del Cammino verso Santiago de Compostela risulta particolarmente difficile: «ridire né sa né può chi di là sù discende» direbbe il Sommo Poeta, in modo ben più elevato di quanto potremmo mai fare noi; e questo, certamente, non a causa dell'ineffabilità o della troppa solennità del nostro viaggio, bensì per l'insieme di sentimenti che, giornalmente, il Cammino (e anche i momenti di riposo) riesce a suscitare in chi lo percorre e vive.

Un turbinio di emozioni che ci accompagna ancora diverse settimane dopo il rientro alle routine quotidiane. In effetti, il Cammino può essere inteso come una bolla che tiene lontano dalla realtà per qualche tempo, un momento di passaggio: c'è un prima e un dopo Santiago per chi si cimenta a raggiungere, metro dopo metro, il Sepolcro dell'Apostolo Giacomo. E non importa che questo pellegrinaggio, come dice lo stesso attestato rilasciato ai pellegrini, sia motivato devotionis affectu vel voti causa («da un sentimento di devozione o a causa di un voto»): in ogni caso, la persona che arriva di fronte alla meravigliosa facciata barocca della Cattedrale di Santiago, non sarà la medesima che aveva compiuto il primo dei tanti passi del Cammino.

A fare la differenza sono certamente gli incontri e le riflessioni fatte lungo il sentiero, gli scambi di idee e i silenzi in mezzo alla natura e alla bellezza del Creato, le risate e le lacrime che acceleravano e rallentavano il tempo vissuto insieme durante il Cammino.

Noi abbiamo avuto la fortuna di poter condividere questa esperienza con un gruppo la cui eterogeneità ha donato indubbiamente un valore aggiunto al pellegrinaggio.

Mons. Giuliodori diceva bene quando, con una sineddoche quanto mai riuscita, ci definiva «un'Università in cammino». Ebbene, tutte le componenti che costituiscono l'Ateneo dei Cattolici Italiani erano rappresentate, ma ancor più della varietà delle persone presenti, a lasciare il segno in questo pellegrinaggio è stata la semplicità dei legami costruiti tra compagni di viaggio, da pari a pari.

Si camminava come un unico grande gruppo, un'unica entità accomunata dalla meta da raggiungere, ognuno con il proprio bagaglio sulle spalle, metaforico e non, ma tutti diretti verso lo stesso orizzonte. Un orizzonte che, dall'alto della scogliera di Finisterre – fine del mondo anticamente conosciuto – di fronte all'ultimo tramontar del sole, nel silenzio accompagnato dal suono dei refoli di vento e dall'infrangersi delle onde, sembra essere irraggiungibile, ma che, proprio in virtù del percorso fatto, si rivela essere come non mai vicino e, anzi, già superato.

E noi, ormai giunti all'ultima pietra miliare e tornati indietro con un rinnovato bagaglio di momenti e riflessioni vissute, crediamo che sia proprio questa la vera sfida del

16

Cammino: non tanto quella fisica, purché provante, bensì il saper riportare nella quotidianità quell'esperienza unica di un ritrovato contatto con se stessi, con gli altri e con Dio, che solo questo pellegrinaggio sa offrire.

Matteo Dominidiato
Vice-direttore del Collegio Augustinianum
Riccardo Morabito
Aiuto-direttore del Collegio Augustinianum







Riprendendo a camminare dopo Santiago...

Ero rientrato in Policlinico, al mio lavoro, oramai da qualche settimana, dopo un soggiorno al mare seguito al Cammino per Santiago, e mi continuava ad accompagnare, come un *fil rouge*, la raccomandazione di S.E. Giuliodori, in occasione del primo incontro dopo Santiago avvenuto per la festività di Maria Bambina, Patrona delle nostre suore: «Mi raccomando, scrivi qualcosa».

Debbo confessare che, da quel momento, nella mia mente si sono cominciati a susseguire canovacci di testo che, alla fine, apparivano deficitari o lacunosi per rappresentare o trasmettere ciò che, dentro di me, emergeva dall'apparente sedimentazione del ricordo della straordinaria esperienza vissuta dal 18 agosto al 27 agosto con il Cammino di Santiago. Lascio pertanto oggi, all'immediatezza del momento, e dopo l'appello di don Daniel, che vengano fuori immagini, pensieri e riflessioni, che porto nel cuore e vi condivido.

In primavera, quando ricevetti la proposta del "Cammino di Santiago in 9 tappe" da parte del Centro Pastorale, mi sembrò quasi un segno della Provvidenza ed un invito a partecipare: il Cammino di Santiago!, lo avevo sempre vagheggiato, ne ero incuriosito ed in un certo senso ne ero anche attratto per l'intrinseca valenza di "prova fisica e piscologica": fare il cammino di Santia-

go, nell'immaginario collettivo di chi ama camminare, è l'equivalente del "Camel trophy" per gli amanti del "fuoristrada".

A quel punto, sentivo di doverlo fare e, dopo il "nulla osta familiare di legge" (da parte di moglie e figli!), e dopo un check-up clinico completo, diedi la mia adesione. Man mano che nei mesi successivi si avvicinava il giorno della partenza, dopo i vari preparativi e le raccomandazioni dei "soliti esperti", montava, con l'entusiasmo della novità del viaggio, anche la curiosità per i compagni di viaggio che avrei avuto.

E proprio loro sono stati la vera scoperta ed il vero frutto del mio personale Cammino di Santiago.

Certo, il Cammino è stato reso confortevole dall'organizzazione logistica, che ha permesso tranquillità nei trasferimenti ed una sistemazione sempre adeguata al recupero delle forze.

È stato affascinante, durante le varie tappe, lo spettacolo naturale offerto dai monti e dagli altipiani della Galizia, dai boschi attraversati, dai tratturi e dai camminamenti ondulati, dal variare della vegetazione sino allo spettacolo finale del tramonto a Finisterre.

È stato suggestivo l'ingresso in Cattedrale, e commovente partecipare, anche con po' di orgoglio "campanilistico", alla liturgia eucaristica officiata dal nostro Vescovo, e toccante l'esperienza della visita alla tomba del Santo.

Ma è stato straordinario per me camminare ogni giorno con i nostri giovani, incontrare il loro sguardo la mattina al raduno, il sorriso e la gioia e l'allegria durante il percorso giornaliero, la loro premura durante le soste e ascoltare i loro canti la sera durante la Messa, guidati dalla dolce suor Sara. Ho visto in ognu-

20

no di loro i miei figli, e alla fine li ho sentiti miei figli: quando Rebecca, al momento di separarci in aeroporto a Francoforte, mi ha buttato le braccia al collo e mi ha detto «Ciao papà Antonio» ho capito che quello era il frutto del mio cammino.

Ma se i nostri giovani sono stati gli indubbi protagonisti del viaggio, ed il vagone della gioventù su cui alla fine abbiamo idealmente viaggiato tutti, non c'è dubbio che il passo fisico permetteva, ogni giorno, di selezionare compagni di viaggio diversi, e allora è stato bello camminare anche con "Lorenzo il profeta" e il suo caratteristico "andare ciondolante" con bastone in spalla a sostenere la busta di scarpe di ricambio; con Cinzia, straordinaria collega, che ho scoperto amante della natura e degli animali, con Sabrina e con il coriaceo Pietro, ricco di forze e di cuore.

La mia andatura tranquilla alla fine è stata condivisa anche da don Lorenzo e don Daniel: il video consegnato alla storia, girato dal buon Pietro, potrà documentare quanto di fisico, in termini anatomici, sia stato sacrificato "come fioretto" durante il cammino da questi due eroi (vedere l'andatura di John Wayne per capire la sofferenza di don Lorenzo). Certo, ben altre prestazioni giornaliere in termini di tempi di percorrenza erano quelle di padre Enzo, il quale la sera appariva fresco e rilassato come al mattino, e sempre pronto a gustare un Carlos Primero dopo cena: ho provato a bere questo brandy in vacanza in Italia dopo, ma non aveva lo stesso gusto!

Ed è proprio a padre Enzo, don Daniel, don Lorenzo che vorrei mandare un pensiero di ringraziamento, perché ho affidato loro durante la Messa il ricordo dei miei defunti genitori, 21

dei miei parenti e dei miei amici più cari. Grazie per la bellezza dei momenti trascorsi insieme e del ristoro dell'anima da loro ricevuto e che non era previsto dal programma!

A frate Alessio rivolgo l'ultimo pensiero ed augurio come compagno di viaggio: «che si realizzino tutte le sue aspirazioni nella vocazione alla sua scelta»!

"Compagni di viaggio" suggeriva uno dei temi di riflessione giornalieri, e sì, questo è stato per me Santiago: aver incontrato dei compagni di viaggio che non usciranno più dalla mia vita. «Il pellegrinaggio della vita continua», mi ha scritto don Claudio: è vero, ma con un'accresciuta ricchezza di compagnia spirituale.

Probabilmente rifarò un cammino per Santiago, magari il percorso portoghese, ma sono certo che non sarà come il Cammino di Santiago del 2022.

Vi abbraccio tutti con affetto.

Antonio Grieco
Professore U.C.S.C. Policlinico Gemelli







Camminare oltre

questa è la prima sensazione di quando si comincia a camminare, la percezione di due movimenti che sembrano automatici ovunque, ma non su questa via.

Insieme a loro si acuiscono i cinque sensi: il cielo sembra ravvivarsi sopra di noi, la terra accoglie le orme e le accompagna, l'aria fresca si insinua dappertutto, solletica la pelle e rinnova i pensieri.

Ecco, ora arrivano i due presunti opposti, compagni nell'antitesi, mente e cuore, che qui si scoprono indissolubilmente uniti, perché nessuno dei due rimane immobile, ma entrambi si sentono strattonati, impastati, risvegliati, sia nella solitudine sia in concomitanza con gli altri impulsi nervosi e i battiti.

Questo è il corpo del pellegrino: un essere vivente che, senza accorgersene da subito, cammina mosso non solo dalle proprie forze, ma da ciò che sfavilla nel suo intimo e negli animi degli altri, nutrito dal flusso costante di terra e cielo.

La scelta di partire non è stata ponderata, è emersa dentro di me come un reperto inaspettato dal mare, quale risposta alla domanda che mi accompagnava da tempo, rivolta a tutti i piccoli schemi in cui, spesso, irrigidisco la mia vita: cosa ti aspetta oltre?

Il pellegrinaggio non dà tempo di incasellare, organizzare, prevedere: l'unica cosa richiesta alle nostre menti, aggrovigliate e indaffarate, era di concentrarsi sulla pura bellezza intorno a noi e sulle riflessioni proposte per accompagnare il Cammino, connubio di natura e fede.

Mentre proseguivo, mi accorgevo che, sebbene il percorso fosse segnato dai cippi lungo la strada, con la freccia gialla e l'indicazione dei chilometri che mancavano per giungere alla meta, nessuna strada fosse realmente precostituita, ma il Cammino nasceva dai nostri passi, e quelli che lasciavamo dietro di noi erano la strada da seguire per i nuovi pellegrini: senza compagni, non esiste la via.

Un compagno, fisicamente inafferrabile ma dall'intensa presenza, era il silenzio: non aveva sempre molto spazio, perché questo pellegrinaggio è stato plasmato dalle storie di ciascuno di noi, scoperte e raccontate un passo dietro l'altro, ma, quando riusciva a trovare uno spiraglio, esprimeva tutta la sua delicata potenza.

Otto chilometri, un'ora e mezzo senza parlare, sono stati la sfida con cui siamo arrivati al monastero di Samos, e che mi hanno fatto capire come non debba aver paura del silenzio: temevo, infatti, di essere fagocitata dai pensieri, tiranneggiata dalle preoccupazioni con cui ero partita, ma, al contrario, vincendo l'istinto alla parola, mi sono sentita più serena di quanto pensassi, liberata dal "dovere" di avere sempre qualcosa da dire.

Man mano che le tappe si susseguivano, percepivo il Cammino come un lento ma tenace scioglimento di nodi, una tensione che si allentava senza strappi, come se una parte di me si stesse incrinando e scivolando via, senza dolore ma con crescente sollievo: «La vita è il solo modo [...] per distinguere il dolore da tutto ciò che dolore non è», scrive in un appunto la mia poetessa preferita, W. Szymborska, ed è questo l'effetto che, mentre camminavo, sentivo in me.

Nel respiro regolare, nel silenzio e nel dialogo ho anche esplorato meglio la mia fede, e mi sono accorta quanto sia accogliente la sua mano lieve e delicata in un mondo che, spesso, mi frastorna:

essere credente, per me, non significa non pormi domande (anzi, sono proprio le questioni che ci animano a mantenere vivo lo spirito), ma imparare ad affidarmi, ad accettare di essere amata proprio così come sono.

Tutto questo si è condensato nel momento in cui mi sono seduta su una pietra davanti all'oceano di Finisterre, avvolta da un tramonto che sembrava infinito e dal vento più impetuoso che abbia mai vissuto: proprio lì, in quel punto e in quell'attimo esatto, mi sono sentita bruciante di gratitudine, sopraffatta dalle emozioni, piccola di fronte a tanta grandezza eppure unica e irripetibile, come il sole che si frammentava nei colori e che la sera successiva sarebbe stato diverso.

Questo spero di non dimenticare mai: la bellezza del mondo che ci è stata donata e che è con noi ogni giorno, la forza dei legami e la possibilità di lasciare che il controllo serrato diventi fiduciosa apertura al futuro.

Cosa ho trovato oltre?

Un irrefrenabile desiderio di vivere continuando a camminare, percorrendo sempre la strada della meraviglia, senza chiedermi di non inciampare o deviare mai, ma proseguendo, come ci ha invitati a fare don Lorenzo l'ultimo giorno, "con i piedi che abbiamo", così come siamo in questo preciso istante, affidandoci e perseverando.

Buen Camino,

Elena Esposito II anno LM Filologia Moderna corso di Scienze Storiche, Collegio Paolo VI 27





29

Le bellezze viste nel cammino

Carissimi tutti,

tante volte ho pensato di fare il Cammino di Santiago de Compostela, svolto di recente, e grazie all'UCSC finalmente ce l'ho fatta. Grazie.

A parte i pochi colleghi di lavoro che conoscevo, il resto del gruppo era a me sconosciuto, ma ora non più. Ora, anche se con molti di loro non ci rivedremo, solo per il fatto di aver condiviso un cammino speciale, quello di Santiago, secondo il mio modo di vedere, sono tutti miei fratelli e sorelle, cioè parte di me, per via di questi meravigliosi giorni che non dimenticherò mai.

Ovviamente, verso tutte le persone del mio gruppo, guidato da padre Enzo, c'è un ricordo ed affetto più profondo, anche per via degli scambi di pensieri personali durante il Cammino: Rebecca, Cinzia, Antonio A., Andrea, Sabrina, Roberta, Giulia e padre Enzo, con il quale ci sono state delle belle discussioni.

All'inizio di ogni giorno, prima di metterci in cammino, don Daniel spiegava sapientemente un testo, che era da meditare e che permetteva ad ognuno di noi, nei nostri gruppi, di fare una riflessione personale, oltre che comunitaria, scambiandoci pensieri ed opinioni per capire meglio il senso del nostro cammino verso la meta.

Un posto speciale nei miei pensieri è occupato da Marta e Cinzia, Donatella e Lorenzo (piccione), che hanno condiviso con me gran parte dei chilometri di strada verso Santiago, e non dimentico l'altro mio compagno di quasi tutto il percorso, don Daniel, con il quale ho avuto più dialogo in questi dieci giorni che in vent'anni di lavoro in UCSC.

Un bel ricordo fraterno mi rimane anche dai "Romani" che pensano di essere più bravi di noi "Milanesi"... Scherzo!

Inoltre, belli i momenti di condivisione personali durante la Santa Messa quotidiana, dove chi voleva poteva esprimere i propri sentimenti, chi di gioia e ringraziamento e chi di supplica per le proprie intenzioni, e di ciò ringrazio dal profondo del cuore Mons. Claudio Giuliodori, perché, anche se la Messa era più lunga del solito, dava l'occasione a tutti i presenti di aprire il cuore alla preghiera.

Le bellezze viste nel cammino – boschi, chiese, monasteri e case coloniche sparpagliate tra una città e l'altra – mi hanno dato la conferma che la mano di Dio sulla creazione del nostro mondo è perfetta, anche se molte volte noi esseri umani non lo vogliamo capire: basterebbe guardare il Creato con gli occhi del cuore.

L'arrivo davanti alla Cattedrale di Santiago, con la successiva celebrazione serale della Santa Messa nella Cattedrale presieduta da Mons. Claudio Giuliodori, (e con la magistrale omelia di don Daniel appoggiato al leggio perché stanco come me... Sarei arrivato sui gomiti se le mie gambe non mi avessero sorretto più), è stato il sigillo finale di questi meravigliosi giorni di cammino comunitario, dove ho deposto davanti all'apostolo Giacomo il mio fardello, con dentro tutte le gioie e dolori che mi sono stati compagni di viaggio.

CAMMINO DI SANTIAGO

Un plauso ad Alberto Tosi, la nostra guida in Galizia, alla Duomo Viaggi, e di nuovo grazie all'UCSC. Ora mi sento libero, sereno e fiero di essere riuscito a fare questo Cammino in vostra compagnia, tant'è che sto progettando il Cammino Portoghese, da Tui verso Santiago de Compostela, per fine maggio 2023.

Un saluto ed abbraccio, Ultreya et Suseya.

> Pietro Sangaletti Già dipendente U.C.S.C.







Un piccolo Segno

Il mio breve commento vuole essere, innanzitutto, un ringraziamento al Centro Pastorale per l'impeccabile organizzazione del pellegrinaggio.

Tutto si è svolto con ordine, dalla partenza alla permanenza e al ritorno, nonostante il nutrito e multiforme numero di partecipanti.

Personalmente, è la prima volta che mi reco con un gruppo di persone in un luogo sacro, e, sinceramente, ero spinto più da curiosità che da motivi devozionali.

Nonostante ciò, ho apprezzato molto i momenti di spiritualità condivisi nel corso del Cammino, alternati a momenti di svago e sano divertimento.

Conserverò nella memoria, con grande piacere, gli otto giorni passati in compagnia di studenti, personale amministrativo e docenti, ognuno dei quali, seppur conosciuti superficialmente, ha lasciato in me un piccolo segno.

> Cristian Colnaghi Dipendente U.C.S.C.





Una sensibilità comune

Centosessanta chilometri per ripensare alla vita trascorsa e per porre basi più solide per il futuro... Questo immaginavo fosse e questo è stato in effetti il Cammino per me.

Ma non solo: è stato molto di più.

Pensavo fossero importanti il passato e il futuro: ho apprezzato, invece, molto il presente di questa esperienza. Ho goduto della fatica, della difficoltà, e ho apprezzato come il mio corpo si abituava allo sforzo e ne traeva beneficio; ho scoperto un legame con persone molto diverse da me, alle quali mi univa solo la scelta della Cattolica, ma in anni e contesti molto lontani... Eppure, elementi così diversi hanno dato luogo a una reazione chimica efficace, proficua, come quando un esperimento in laboratorio riesce: che bello, che soddisfazione!

La consapevolezza di una sensibilità comune e di una condivisione d'intenti mi ha arricchito, mi dà ancora sostegno e penso lo farà per sempre: una forza inimmaginabile.

Grazie!

Liverana Lauretti
Docente di Neurochirurgia
Corso di Laurea Tecniche ortopediche





Le Frecce gialle della Vita

GRAZIE! Questa è la parola che occupa il mio cuore.

In poche righe non si possono esprimere tutte le emozioni provate, la voglia di proseguire nonostante la fatica, la profondità di una semplice preghiera detta in silenzio, la bellezza delle persone incontrate, la sensazione di piccolezza che si prova davanti ad una distesa verde o sulle coste al confine della terra (Finisterre), l'unione che si crea con le persone che camminano con te, la forza che ti trasmette un sorriso nell'affrontare una salita infinita... Ma forse è meglio così.

Voglio custodire tutto ciò dentro di me in modo da farlo germogliare col giusto tempo.

Il Cammino per Santiago si è concluso, ma ora continua il cammino di tutti i giorni, e, anche se sulla strada non incontrerò più frecce gialle o conchiglie che mi indicano la via, so che non sono sola e che sono amata oltremodo.

Torno a casa con i piedi distrutti e il cuore ricco di gioia e gratitudine!

Chiara Pelissero III anno Economia, Collegio Paolo VI



L'esperienza di Santiago di Compostela è stata bellissima quanto difficilissima. Anche se rientrata da due settimane, mi ritrovo spesso a pensare a tutti i momenti particolari che ho vissuto durante questo viaggio, sia belli che brutti, ma che mi hanno ugualmente lasciato qualcosa al mio rientro in Italia.

Se penso all'inizio di questo viaggio, il primo sentimento che ricordo è la paura del pre-partenza e di come mi sarei ritrovata una volta tornata. Questa paura è gradualmente scomparsa durante il Cammino: grazie ai miei compagni di viaggio, non mi sono mai sentita sola e ho sempre avuto qualcuno su cui contare per una confidenza, uno sfogo, una risata o un dolore alle caviglie. La compagnia è stata sicuramente molto d'aiuto, infatti siamo diventati subito super affiatati. Al di là dei momenti di Cammino, abbiamo condiviso anche tanti momenti di svago, promettendo di incontrarci presto nuovamente tutti.

Ma non è sempre stato tutto facile... ciò che spesso mi è pesato di più è stato il carico emotivo che mi son portata dietro ogni giorno dopo i momenti di riflessione. Le riflessioni sono state occasioni di condivisione e di spunto ricchissimi, ma sono stati anche momenti sofferti. Ci siamo spesso trovati a fronteggiare il silenzio e a riflettere da soli, cosa che mi ha fatto bene e male al contempo. Il silenzio è tempo di discernimento, è segno di ricerca interiore, di volontà di scoperta, di desiderio di mettersi in gioco. Al contempo, però, è stato un momento fortissimo:

un tempo in cui mi son abbandonata alle mie domande pur non avendo risposte, un tempo in cui ho rivangato le mie ferite e mi sono lasciata andare dopo tanto tempo.

Sono tornata a casa custodendo nel cuore ogni emozione di questa vacanza e credo di aver tratto degli insegnamenti che spero di portare con me per sempre: ho imparato che alle volte stare in silenzio non è così deleterio, soprattutto se lo condividi con chi ti vuole bene. Ho capito che certi sguardi, sorrisi e strette di mano sanno dire più di tante belle parole. Ho capito che l'affinità di anime non è dovuta a quanto tempo si passa insieme, ma alla qualità di quelle ore. E, infine, ho capito che, quasi sempre, quando pensiamo di esser un peso per gli altri, in realtà ci sbagliamo: consegnare il nostro dolore ci permette di affidare la nostra croce a un compagno di viaggio, che la porta con noi e ci accompagna nei nostri alti e bassi.

Ripensandoci, rifarei questo viaggio ancora e ancora; mi sento profondamente grata per la compagnia che mi è stata donata e mi sento benedetta per aver potuto incontrare ancora di più il mio Dio durante questa esperienza, sotto forma delle persone che ho incontrato e delle strade che ho percorso.

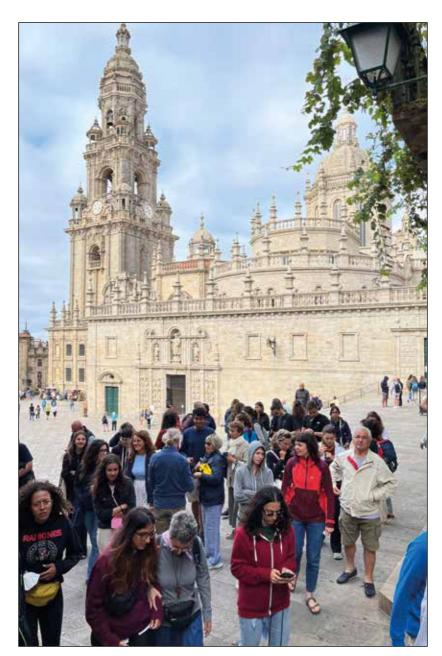
Ultreia et suseia!

40

Federica Carbone Dottoranda in Studi Umanistici Collegio Paolo VI







Se dovessi descrivere l'esperienza del Cammino di Santiago a parole, ne utilizzerei due: contemplazione e unione.

Durante il pellegrinaggio, ho avuto il privilegio di immergermi a pieno nella natura, ammirando la bellezza del Creato, che, molto spesso, abbiamo sotto i nostri occhi, ma non apprezziamo o per mancanza di tempo o perché non riusciamo a coglierla.

Gli alberi maestosi, il fruscio delle foglie, il gorgogliare dei ruscelletti di montagna, il rumore dei ciottoli sull'asfalto, il cielo limpido, il sole caldo e luminoso mi hanno permesso di distanziarmi dalla routine quotidiana e di riflettere sulla mia vita attuale, sugli eventi del passato, ma anche sugli obiettivi futuri. Mi sono sentita un tutt'uno con madre natura, una condizione che, a mio parere, non tutti hanno la possibilità di sperimentare nel corso della vita.

Il secondo termine, unione, ha caratterizzato il percorso in ogni istante, tanto in relazione con la natura, quanto con le persone che hanno condiviso questa esperienza insieme a me. Alle conversazioni e agli scambi di battute si sono alternati momenti di silenzio, che hanno consentito di approfondire gli spunti di riflessione del giorno, ma anche di analizzare altri aspetti.

Proprio prima del viaggio mi sono posta degli obiettivi di analisi, riflessione e comprensione di alcuni eventi del passato e, pur non sapendo se il Cammino mi avrebbe permesso effet-

tivamente di raggiungere lo scopo che mi ero prefissata, ho accettato la sfida.

Non sono di certo mancati i momenti di difficoltà, ma il legame creatosi all'interno del gruppo si è rivelato essere molto più forte di tutti i possibili problemi. Sapere di potersi voltare e vedere qualcuno alle proprie spalle trasmetteva un senso di sicurezza, che spronava a proseguire e a resistere con le forze rimaste in corpo.

Molto importante è stato, inoltre, il contributo offerto dagli assistenti spirituali: questi ultimi hanno favorito un sano dibattito tra generazioni diverse, che hanno potuto attingere le une dalle altre. È stato perciò possibile un vero e proprio scambio di prospettive e una condivisione di emozioni e valori che hanno reso il percorso ancora più ricco e coinvolgente.

Infine, la visita della città di Santiago e di tutte le sue meraviglie sono stati un dono prezioso a conclusione del percorso.

Alla luce di quanto detto, sono pienamente convinta che il cammino abbia lasciato un segno indelebile nella vita di ognuno di noi: i frutti potranno maturare molto presto o, al contrario, tarderanno nel divenire chiari, ma la cosa certa è che ciascuno proseguirà a proprio modo il percorso intrapreso, con la consapevolezza che il cammino è quello della vita, alla quale siamo chiamati ad essere partecipi, mettendo a frutto tutto ciò che è stato seminato e che ci è stato donato.

44

Benedetta Anna Vincenti I anno LM Politiche Europee ed Internazionali, Collegio Marianum







Il cammino di Santiago mi ha sempre incuriosito e affascinato, vuoi per la sua componente di impegno dal punto di vista fisico, che inizialmente mi coinvolgeva maggiormente, vuoi per l'aspetto spirituale, che un pellegrinaggio, in tutta evidenza, racchiude in sé. Un'esperienza che, probabilmente, sarebbe rimasta nel "cassetto dei desideri" se non fosse pervenuta una proposta in tal senso, per l'estate 2022, dal Centro Pastorale dell'Università in cui lavoro da 26 anni, iniziativa che ho colto al volo.

Il gruppo che ha aderito mi è subito parso ben assortito: colleghi, docenti, sacerdoti e, soprattutto, tanti studenti e studentesse con cui è stato bello rapportarsi e confrontarsi, con la differenza generazionale che non ha affatto costituito un ostacolo, anzi, si è rivelata uno stimolo aggiuntivo. Giovani "sani", animati da valori positivi, che hanno ingenerato in me grande stima nei riguardi di questa tanto bistrattata generazione, spesso considerata non all'altezza o incapace di mettere a frutto le possibilità offerte dal mondo contemporaneo.

Ho anche potuto apprezzare gli assistenti spirituali che ci hanno accompagnato e che, nella normale vita lavorativa, conoscevo solo di vista o addirittura non conoscevo. Figure che, dal punto di vista religioso e umano, mi hanno davvero positivamente colpito, e con le quali mi auguro di poter proseguire un confronto tanto arricchente.

Sul piano fisico il cammino è stato meno faticoso del previsto, i chilometri scorrevano veloci, anche grazie a un tempo atmosferico particolarmente clemente, che ci ha concesso sempre giornate fresche e soleggiate, senza mai una precipitazione; per non parlare dei paesaggi meravigliosi che la Galizia ci ha regalato, i quali pure sono stati di grande stimolo.

Man mano che i giorni passavano e la meta si avvicinava variavano le mie aspettative. I primi giorni erano più forti il pensiero e il desiderio di arrivare al cospetto del sepolcro di San Giacomo; verso la fine, invece, la voglia di arrivare è stata soppiantata da quella di continuare il cammino, nonché da una punta di malinconia, dal momento che arrivare a Santiago significava giungere al termine di questa bella esperienza.

Durante il pellegrinaggio ho avuto la possibilità di riflettere, in modo approfondito, su alcuni aspetti di carattere personale e religioso, come non mi era mai capitato di riuscire a fare prima. Il mio cammino, credo di poterlo affermare con certezza, non è finito a Santiago.

Andrea Sartore
Dipendente U.C.S.C.







Imparare da tutti

Ho iniziato questo viaggio con un'unica domanda: perché, da tanto tempo, Santiago mi chiama?

Mentre camminavo per km e km, mi sono resa conto che il Cammino è uno specchio della vita: salite, discese, incontri interessanti, situazioni spiacevoli, problemi da risolvere, sofferenze e soddisfazioni, tutto ciò lungo un percorso che si snoda tra borghi, campagne, boschi, nel silenzio della Natura o nel vociare di altri pellegrini.

Durante questi giorni, spesso sotto un sole cocente, la fatica era alleviata dalla certezza che la strada era giusta e la meta sempre più vicina. Non c'è gara, né competizione nel Cammino, come non c'è competizione nella vita se non quella con sé stessi, una gara che si svolge durante tutto l'arco dell'esistenza di ciascuno di noi con l'unico obiettivo di migliorare, di sviluppare nuove competenze, di sforzarsi di essere più umili, più tolleranti, più generosi. Imparare da tutti, da chi è più vecchio e da chi è più giovane, dimostrare disponibilità, empatia, spirito di cooperazione. Essere di esempio per i propri collaboratori, valorizzare i dipendenti, aiutare chi è debole e malato, alleviare la solitudine e rispettare l'ambiente. La Terra fa parte del Creato e prendersi cura anche del più piccolo filo d'erba vuol dire amare e onorare Dio in quanto Creatore di tutto.

Il seme di tutto ciò era già presente in me nel momento in cui ho scelto di fare Medicina e ho avuto il privilegio di farlo nell'Università Cattolica, ma ora, grazie al Cammino, ho la consapevolezza di aver seguito "la freccia gialla" che Dio ha messo ad ogni bivio della mia vita ad indicarmi quale fosse la strada da seguire, non la più breve né la più comoda, ma quella più giusta e più adeguata a dare un senso al grande dono della vita.

La mia gratitudine va a Monsignor Giuliodori, nostra guida spirituale durante tutto il Cammino, e agli Assistenti don Daniel, don Enzo, don Lorenzo. Ai partecipanti, la cui amichevole e colta compagnia ha arricchito la nostra esperienza, e agli organizzatori logistici, che hanno semplificato tutti i passi del Cammino, va il mio ringraziamento e il mio saluto.

Cynthia Barilaro
Ricercatore Anestesiologia
e Rianimazione, Policlinico Gemelli









L'esperienza del Cammino di Santiago è stata davvero arricchente: ci ha consentito di "metterci in gioco" dal punto di vista fisico e spirituale, introspettivo e relazionale.

Si è trattato, infatti, di un pellegrinaggio autenticamente "sinodale", che ha visto camminare insieme – condividendo percorsi di fede, stati d'animo, riflessioni esistenziali, valutazioni circa le criticità e i drammi che l'Europa e il mondo si trovano ancora, ahimè, a dover affrontare – una bella rappresentanza delle tre componenti della nostra famiglia universitaria: gli studenti, i docenti e il personale tecnico-amministrativo.

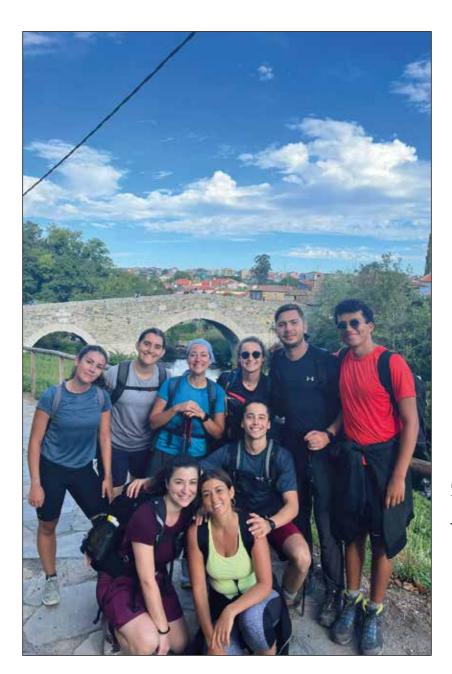
L'ascolto della Parola e la partecipazione all'Eucarestia hanno quotidianamente illuminato il nostro confronto – che è stato anche generazionale -, in ciò sapientemente accompagnati da S.E. Mons. Claudio Giuliodori, dai sacerdoti del Centro Pastorale, dai religiosi e dalle religiose presenti.

Non nego che desideravo, da tempo, intraprendere il Cammino di Santiago de Compostela: in tanti mi avevano comunicato, con entusiasmo, il carattere rigenerante di tale percorso, insieme paesaggistico e intimo; le attese sono state assolutamente corrisposte, abbiamo preso una pausa dal trambusto delle nostre giornate, impiegando il tempo a riscoprire i valori fondamentali, aiutati dalla bellezza degli scenari naturalistici, dal Creato che rimanda al Creatore.

È stata, indubbiamente, una "scommessa" vinta, e sarà una proposta che non esiterò a formulare a tutti coloro che percepirò essere sinceramente in ricerca, bisognosi di trovare risposte alle domande di senso che, prima o poi, la vita si incarica di suscitare.

Antonio Agazzi
Dipendente U.C.S.C.









L'Università Cattolica sulle orme dell'apostolo Giacomo

Il canto del viaggio.

Sì, viene il momento in cui occorre decidersi e mettersi in cammino!

È un'urgenza interiore, indicibile, ciò che induce a prendere il largo, prima ancora che la parola possa attestarne la sua bellezza ed il suo valore. In quell'istante di timore e tremore al quale si acconsente, si produce un'apertura ad uno spazio altro, inatteso, sperato, sognato, eppure segnato da quell'ignoto che costitutivamente ne autorizza il senso ed il significato.

Questa è stata l'esperienza che ha caratterizzato il mio cammino sulle orme dell'apostolo Giacomo sino a Santiago di Compostela insieme all'Università Cattolica del Sacro Cuore. L'esperienza dell'homo viator nel seguire un sentiero, un orizzonte di senso spirituale che, in sinfonia con la bellezza della natura creata, è sempre avido a ricercare l'eccellenza del bene possibile di ogni singolarità.

Il centro di gravità lascia allora i riferimenti conosciuti per immergersi nel flusso del cammino, del canto del viaggio, altrove!

Partire! Solitari, eppure mai soli!

Poiché sempre si parte su una parola! Quella interiore, dell'anima, che esprime l'anelito dell'umano sempre alla prova con sé nell'intramondano, il suo appello all'Altro, e che nel silenzio sussurra la melodia del suo Creatore. Ma anche quella di chi s'incontra lungo il cammino e la cui voce ha scosso l'intimità a profondità mai raggiunte.

La parola dell'Origene, dicendo sé: l'autobiografia si fa tempo del racconto!

Ed è solo allora che, senza accorgercene, siamo connessi al cammino di coloro che hanno tracciato dei sentieri nella storia, la via dell'Unico, qui a Santiago di Compostela, sulla mappa dei cammini umani!

In quell'istante di inimmaginata consapevolezza nasce un seme di pace che durerà per tutto il tempo del viaggio.

Lungo il cammino e nei luoghi di ristoro i compagni conversano e rileggono la via percorsa e quella a venire. Qui, pane e vino, la condivisione della mensa, divengono istanti sensibili ed inattesi, irripetibili perché unici, specie nei giorni di deserto ed aridità spirituale. La notte poi apre al ristoro e ai sogni, all'aurora di luce nel nuovo giorno, in cui bisogna riprendere il cammino per raggiungere la meta.

Erranti nella selva, in cammino verso il sepolcro dell'apostolo!

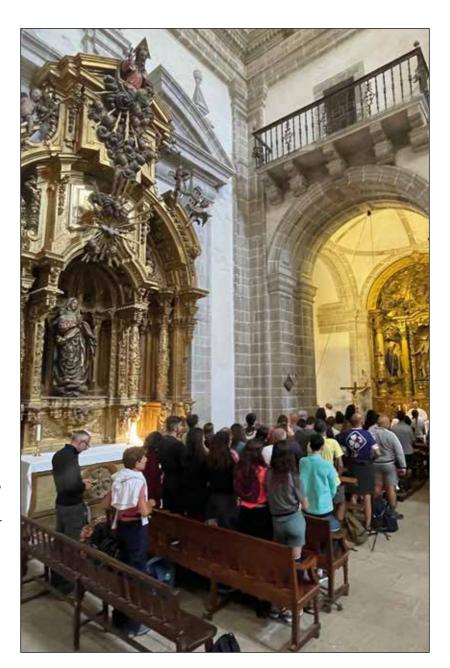
Di là dell'altura e tra gli alberi si profilano le vette della Cattedrale di Santiago!

La città, che solo di lontano s'immaginava, ci viene incontro – allegra e maestosa – nella voce festosa dei pellegrini, rivestendo in modo mai identico, ogni volta nuovo, le parole di altre genti del cammino e transumanti di Dio, riconoscibili ormai soltanto dai tratti marcati e dal calore della loro parola! Pellegrini del mondo! Itineranti della Parola!

Perché la verità è nomade! Perché la vita di ogni uomo è sempre un cammino verso se stessi, l'inizio di una via, l'accenno di un sentiero: verità, fede, educazione. In cammino.

Frà Alessio Albasini
Master in Gestione e Comunicazione della
sostenibilità all'Alta Scuola dell'Ambiente





Parole in cammino, parole eloquenti

«Troverai qualcosa di più tra gli alberi piuttosto che tra i libri. La legna e le pietre ti insegneranno ciò che non puoi ascoltare dai maestri»: questo scriveva Bernardo di Chiaravalle e questo abbiamo meditato e sperimentato in modo particolare il 20 agosto, proprio nel giorno della memoria liturgica del *Doctor mellifluus*, incamminandoci in silenzio verso l'Abbazia di Samos: che sapienza in quei sentieri tra i boschi! Che serenità da quei piccoli cimiteri! Che eloquenza da quel silenzio.

Una tappa non prevista che ha comportato un piccolo allungamento dell'itinerario, ma che ha dato un sapore speciale all'intero pellegrinaggio: il silenzio dei pellegrini si è incontrato con quello del monastero, una sorgiva del silenzio che scaturisce e rende ancora più eloquente la parola.

Abbiamo parlato di tante cose e con persone diverse strada facendo, ma sono abbastanza certo che il pellegrinare abbia contribuito in modo sensibile alla qualità delle nostre parole; senza nulla togliere ad un parlare più leggero, a qualche piacevole chiacchierata, a qualche scherzo e ad un po' di sana goliardia, che hanno avuto un'indubitabile funzione defaticante in certi tratti, sono convinto che tante parole abbiano avuto un'intensità e uno spessore diversi dal solito. Lo dico da prete, lo dico da pellegrino: condivisioni, colloqui, speranze, lacrime, attese, confidenze, stupore hanno spesso accompagnato i nostri passi rendendoli un vero cammino.

Ma se importante è il cammino, altrettanto lo è la sua rilettura e non tanto nel senso della creazione di un'epica artificiosa e artificiale, ma proprio nella rielaborazione, nella mietitura di ciò che si è seminato nell'andare: non senza qualche riadattamento al nostro caso, ben diverso da quello del salmista, vengono in mente le parole del salmo 125: «Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni». I nostri volti, le nostre parole, i nostri messaggi oggi dicono questo: una fatica incomprensibile e non sempre gratificante in alcuni suoi tratti, ma che oggi è vista come la semina di un raccolto inaspettatamente abbondante, molto più ricco della semente gettata.

Da parte mia sono convinto - certamente più ora che nelle settimane immediatamente precedenti la partenza - che una grande occasione ci sia stata donata e oggi capisco un po' di più che cosa sia un pellegrinaggio, anche se vacillo nel tentare una definizione: man mano che camminavo, la consapevolezza di non fare un semplice trekking aumentava e lo sguardo e i pensieri sui passanti si facevano più intensi e, non lo nego, qualche volta un po' critici. Tante sono le motivazioni che spingono una persona a scegliere di fare un «santo viaggio» e non tutte esplicitamente legate alla fede, ma quanti pellegrini abbiamo incontrato che ci narravano orgogliosamente gesta podistiche? «Ho fatto tutto il cammino francese, avevo fatto il primitivo e farò il portoghese». Bene, bravo; ma veniva da pensare «hanno già avuto la loro ricompensa»: un orgoglio un po' amaro, corredato da un'estetica tecnicamente perfetta, ma in fondo in fondo forse un po' timoroso di guardare a quei moti che un pellegrinaggio

suscita in un'anima. «Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio», prega il salmista nel salmo 83: e noi abbiamo trovato nella debolezza la nostra forza, nel lasciarci plasmare dal cammino, nello sperimentare che ogni nostro passo è stato contato, accompagnato e sostenuto. Ma la regola del gioco è chiara: decidere nel cuore che si tratta di un «santo viaggio» e che la forza scaturisce dall'incontro potente tra la volontà e la grazia. L'augurio che diventa preghiera è che chi è partito per un grande trekking, ceda alla santa inquietudine che lo aiuti a trasformare il grande trekking nel «santo viaggio».

Il cammino diventa allora regola di vita, attuabile nella nostra quotidianità: nella preghiera capiamo come fare memoria del pellegrinaggio e come trasferire quelle situazioni in quelle che ora stiamo vivendo.

Condizione di tutto questo è un silenzio orante, attuabile anche solo negli interstizi delle nostre giornate non silenziose o come presenza a noi stessi in quei momenti in cui, immersi nel mondo, ci è dato di contemplarlo da interni/esterni, innanzitutto per amarlo. Questo ci sia dato camminando per Roma, per Milano e, a Dio piacendo, ancora sul Cammino di Santiago. *Ultreya! Et suseia!*

don Lorenzo Mancini Assistente Pastorale U.C.S.C. e del Collegio Ludovicianum





Mi sono imbattuta in questa frase qualche giorno prima della partenza ed è esattamente ciò che ho riscoperto durante il pellegrinaggio.

Studenti, docenti, personale tecnico, assistenti pastorali erano presenti tutti ma non in virtù di titoli, competenze ed età: i passi condivisi sono stati quelli di persone in mezzo a persone, vita che si incontra e genera vita. Così, mossi da un comune sentire e lontani dalla nostra comoda quotidianità, si è partiti ascoltando e condividendo le rispettive aspettative: chissà se i miei compagni di viaggio hanno trovato ciò che cercavano.

Dopo i primi giorni si entra a far parte di una quotidianità che diventa subito familiare e che, oggi posso dire, si fa fatica ad abbandonare. Zaino in spalla e passo dopo passo, concedendosi le giuste soste, ci si rende conto che chi ti vive accanto è un altro te. Camminare insieme e incontrarsi diventa la cosa più naturale del mondo ma, nonostante la strada sia ben indicata, sapendo sempre a che distanza sia la tomba dell'Apostolo, il cammino è decisamente meno facile di come possa sembrare.

Caminante, son tus huellas el camino y nada más; caminante, no hay camino, se hace camino al andar. Al andar se hace camino, y al volver la vista atrás se ve la senda que nunca se ha de volver a pisar [...]

(Antonio Machado, *Caminante no hay Camino* da Campos de Castilla, Extracto de Proverbios y Cantares, 1912. "Saper custodire quanto condiviso e ricevuto, farlo fiorire ogni giorno per le strade che intraprenderemo, orientati da una bussola che non indica a Nord ma a ciò che siamo chiamati ad essere nella nostra unicità e diversità: testimoni di Vita e Amore").

Un mio compagno di viaggio ha condiviso una poesia le cui parole hanno riecheggiato in me senza sosta. Come può qualcosa che rimane dietro di me essere il mio cammino? Avevo sempre inteso il cammino come una serie di passi, anche incerti ma proiettati al futuro che, in sequenza e con sacrificio, ti portano alla meta. Il pellegrinaggio è stata l'occasione per vedere il mondo con altri occhi e per ricordarmi che non si cammina solo attraverso le proprie gambe.

Riecheggiano quelle parole... e si mescolano a vita, storie, emozioni, preghiere, viaggi, fatiche, silenzi, risate, timbri, birre, polipi ai ferri, amore, amicizia e molto altro. E luce, tantissima luce. La luce che illumina con gli ultimi raggi del giorno i profili verdi e brillanti degli alberi a Triacastela e quella che accompagna i pellegrini sotto il sole delle ore 15 tra i campi di granturco.

Luce che è diversa da quella che riflette il tetto del monastero di Samos e da quella che invade il barocco della piazza e della cattedra-le a Santiago. Ed è altra ancora dal luccichio dell'Oceano Atlantico che si infrange sulle coste di Muxia e si riflette negli occhi dei miei compagni di viaggio, a volte provati a volte sorridenti. Allora ho capito. Ecco le mie orme, ecco il mio cammino.

[...]Caminante, no hay camino, sino estelas en la mar.

Conclude la poesia.

Il viaggio per il gruppo è terminato col tramontare del sole nell'Oceano, ai confini della Terra anticamente conosciuta, e, come qualcuno a buon diritto ha detto in conclusione, sono stati dieci giorni di grazia.

E lì, guardando le correnti dare forza alle onde, è nata una consapevolezza: il cammino è quello che inizia dopo aver raggiunto Santiago.

Maria Francesca Pavone Aiuto-direttrice del Collegio Paolo VI





Descrivere il Cammino di Santiago in poche righe sarebbe impossibile, così come raccontare a parole le emozioni che ci ha fatto vivere.

Per me la parola d'ordine di questi 10 giorni è stata "condividere". Condividere le sensazioni, la fatica, i pensieri, le esperienze fatte negli anni dell'Università, le riflessioni in risposta alle tante domande che ci ponevamo. I momenti di condivisione con i gruppi sono stati tra i più intensi della giornata, un tuffo nei ricordi e anche un modo per guardare la vita da un'altra prospettiva, per ridurre davvero tutto all'essenziale, che poi è ciò che serve per essere felici davvero; il tutto reso possibile dalle persone uniche incontrate e dai meravigliosi paesaggi che quei 160km ci hanno regalato, un pezzetto ogni giorno.

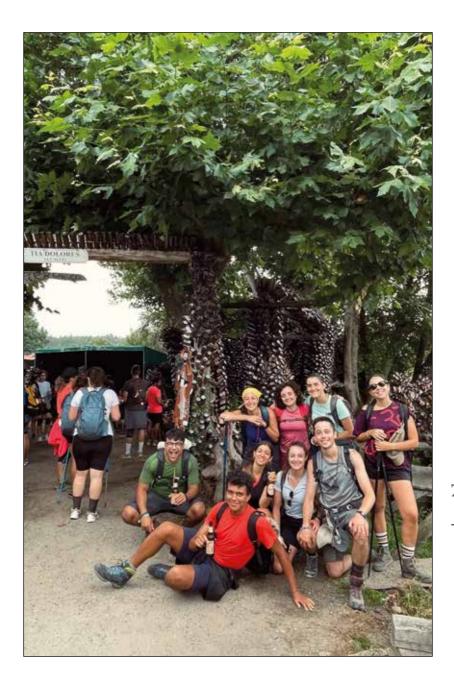
La natura riconcilia corpo e anima, lo fa nel modo più duro, facendoti sentire piccolo in un mondo così immenso, a volte anche un po' solo se intorno gli spazi sono sconfinati, ma poi basta la brezza fresca che soffia in Galizia, la mano amica che ti trascina sulla salita più ripida, il ricordo dei nonni, una canzone cantata a squarciagola nel bosco, ed ecco che tutto torna ad avere un senso, che quella sensazione di solitudine diventa serenità, che ti ricordi che anche se piccolo sei parte integrante di qualcosa.

Il cammino di Santiago ridà bellezza alla vita, pienezza al cuore, sollievo alla mente e allo spirito.

Quello che mi porto a casa è un senso immenso di gratitudine all'Università per aver proposto un'iniziativa così bella, alla mia famiglia per avermi permesso di viverla, e ai miei compagni di viaggio, che hanno reso tutto unico e speciale, ognuno a modo suo.

Martina Palmieri VI anno Medicina e Chirurgia









Un Cuore Nuovo

Il cammino di Santiago era nella mia lista dei desideri da molto tempo: lo avevo immaginato come un viaggio da fare in solitaria o, al massimo, con un buon amico.

A settembre 2021 Don Daniel propone all'interno di una riunione l'idea del pellegrinaggio, che trova la concretezza nell'anno del centenario dell'Università Cattolica: all'invito di Suor Sara, senza pensarci troppo, dico il mio «Sì»!

Nel momento in cui mi soffermo a pensare al Cammino ricordo le tante preoccupazioni: cosa portare? Come allenarsi? Sarò in grado di farcela? Esiste uno zaino giusto? Esistono scarpe anti-vesciche oltre alle calze?

Nelle giornate di formazione ho preso la consapevolezza che il viaggio sarebbe stato molto diverso rispetto alle mie fantasie. Eravamo cinquantaquattro persone con età e ruoli differenti. Un gruppo eterogeneo con caratteristiche e storie di vita diverse, che avevano in comune l'appartenenza ad un'istituzione e la voglia di mettersi in gioco.

La partenza era alle porte, e ritrovarsi insieme ad una parte del gruppo la sera prima del volo mi ha permesso di realizzare che quello che avrei affrontato sarebbe andato ben oltre le mie aspettative, così ho deciso, per quel che ho potuto, di silenziare la mia parte razionale che esigeva controllo, lasciandomi stupire dai luoghi visti e dai volti incontrati. Il quaderno su cui annotavo i miei pensieri suggeriva: «Ho sempre visto meglio quando i miei occhi erano chiusi». Questa frase mi ha ricordato che, oltre allo sguardo rivolto agli altri, dovevo ascoltare non solo il mio corpo, ma, soprattutto, il mio cuore.

Il Cammino è iniziato sulla Parola: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36).

Lasciare i macigni macinando i km, e riscoprire quel cuore pulsante che ti chiama alla vita: vita condivisa con i compagni di viaggio.

"Buen camino" è la frase che i pellegrini guardandosi negli occhi si scambiano nel momento in cui si incontrano!

Il Cammino mi ha portata a scavarmi dentro, a vivere il silenzio, ad ascoltare i miei passi, ma soprattutto la Parola, ad avere uno sguardo attento sul Creato e sui doni che in questi anni ho ricevuto, a prendere più consapevolezza dell'appartenenza all'Università Cattolica.

Un invito aperto a tutti: studenti, professori, personale tecnico amministrativo e sacerdoti, tutti in cammino con la propria storia di vita, con i propri macigni sul cuore da lasciare per giungere ad una meta: Santiago e l'incontro con l'apostolo Giacomo.

I compagni di viaggio che ho incontrato sono stati la mia fonte di energia per affrontare le salite incontrate, i momenti di sconforto, le cadute inaspettate, comprendere la differenza tra l'ortica e la menta e condividere quasi ad ogni tappa Cerveza, olives, Pulpo a feira e Viennetta.

Mi porto la gioia di essere giunta alla meta scoprendo che, chi mi è accanto, è dono per la mia crescita, che il cammino condiviso mi ha portato a tessere legami nuovi che continueranno a far parte della vita!

Infinitamente grata per il bene ricevuto, «Ultreya»!

Elvira Primerano Vice-direttrice del Collegio Paolo VI







Mi sono chiesta più volte come fosse possibile condividere a parole un po' del Cammino verso Santiago. Per farlo, vorrei servirmi di un episodio accaduto negli ultimi giorni di pellegrinaggio, pur essendo consapevole che la ricchezza vissuta nei chilometri percorsi eccede la capacità che ho di raccontarli.

Tra le cose che non smettono mai di stupirmi c'è, senza ombra di dubbio, guardare il cielo stellato. Prima di partire per la Spagna confidavo che avremmo trovato notti abbastanza buie da svelare molte più stelle di quanto ci concedano le notti milanesi, e così è stato.

Dato che negli anni ho imparato a riconoscere qualche stella particolarmente luminosa, diverse delle costellazioni estive e i pianeti, ho trascorso una delle ultime sere ad indicare porzioni di cielo a due care amiche. Nel tentativo di mostrar loro le costellazioni a cui facevo riferimento, con il dito univo le stelle paragonandole a forme geometriche; «vedi quella specie di rombo molto piccolo, un po' assottigliato? Quello è il Delfino»; oppure, «vedi quel triangolo isoscele con una stella particolarmente brillante? Ecco, quella è una porzione del Cigno». Notavo che ai nostri occhi risultavano immediatamente evidenti le forme date dall'unione di alcune stelle, pur non essendo legate visibilmente da nessuna linea.

La mattina seguente, leggendo, come di consueto, il libretto pensato per il pellegrinaggio, la giornata è stata inaugurata da una citazione di Borges: i passi che muove un uomo, dal giorno della sua nascita a quello della sua morte, disegnano nel tempo una figura inconcepibile. L'intelligenza divina intuisce tale figura immediatamente, come quella degli uomini un triangolo. Quella figura (forse) ha la sua determinata funzione nell'economia dell'universo.

Ho subito pensato alla sera prima e all'immediatezza con cui abbiamo colto le forme triangolari nel cielo. Ho immaginato allora lo sguardo di Dio in grado di cogliere le linee e gli angoli delle figure che le nostre vite stanno tracciando, figure inconcepibili all'occhio dell'intelligenza umana ma immediate per lo sguardo amorevole di Dio. Ho immaginato che ognuno di noi stia tracciando una costellazione, la sua costellazione, unica nel firmamento umano. Quella stessa mattina, dopo aver condiviso queste riflessioni con un volto amico incontrato proprio durante il cammino, mi è stato chiesto, con estrema naturalezza e curiosità: «E quindi, qual è la tua costellazione?».

Ecco, i giorni di Cammino sono stati per me un continuo richiamo alla costellazione che, giorno dopo giorno, sto disegnando. Non sono in grado di riconoscerla, o di darle un nome, o di vederne immediatamente i contorni; molti aspetti della mia persona mi appaiono tuttora misteriosi e non ho in mente un percorso chiaro con cui finire gli studi e iniziare l'esperienza lavorativa.

Eppure, so con certezza che c'è un disegno di Bene su di me, ed è la traccia della mia costellazione, che altro non è se non un progetto portato avanti in condivisione, nel misterioso accordo tra la mia libertà e la creatività di Dio.

Rebecca Maletta Aiuto-direttrice del Collegio Paolo VI







Eccoci giunti alla fine di questa fantastica esperienza, rientrati ormai a casa e ripresa la routine quotidiana. Solitamente dopo un viaggio si è abituati a tirare le somme, concludere un capitolo per aprirne uno nuovo, tuttavia il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela sfugge alla canonica e semplicistica logica del «fare un riepilogo, riassumere, sintetizzare»...

Le forti emozioni provate durante il Cammino: tra paesaggi mozzafiato, natura incontaminata e bellezze architettoniche; lacrime e risate, momenti di fatica e di gioia condivisi con i compagni di viaggio; spazi di riflessione e di confronto durante e dopo le Sante Messe con gli Assistenti Pastorali, hanno dato vita ad un'esperienza unica, capace di toccare le corde del cuore e di rigenerare nel profondo l'anima di ciascun pellegrino.

In particolare, le letture introduttive del tema principale della giornata e i successivi momenti di interscambio, sono stati spazi fertili per considerazioni mirate alla presa di coscienza e alla conoscenza di temi fondanti per ognuno dei partecipanti, permettendo un arricchimento personale e collettivo.

Ricordo con piacere gli appuntamenti con il mio gruppo, capitanato da Don Lorenzo, come opportunità preziose per aprirsi all'altro e alla vita in Comunione, riflettendo insieme su temi essenziali come: il valore del silenzio e dell'ascolto, la presenza della vocazione, il delineare cos'è per noi il compagno di viaggio, gli incontri fondanti della nostra vita, e molti altri...

Le relazioni, le nuove conoscenze e gli straordinari legami createsi durante il Cammino sono stati a dir poco sorprendenti e aldilà di qualsiasi aspettativa.

Il dividere le fatiche e i dolori giornalieri fa sì che l'andare sia più sicuro, sostenuto, amato...

Tanti sono stati i momenti di pura gioia, euforia e felicità, materialmente convertiti in "benzina" per anima e corpo durante il procedere nel Cammino di Santiago, ma soprattutto durante il Cammino della Vita!

Le sorprese di fronte alle meraviglie del Creato sono state frequenti come non ho mai sperimentato prima d'ora in nessun altro viaggio!

Le coincidenze così frequenti, il valore del tempo, il vivere questa fantastica esperienza in Comunione, aprono ora e terranno aperte ancora le porte per la presa di coscienza della straordinarietà del quotidiano e del Creato, un arricchimento e una crescita spirituale del tutto nuova.

Tutto ciò fa sì che il Pellegrinaggio sul Cammino di Santiago sia scevro dalle troppo strette logiche del normale viaggio, e possa diventare un'occasione unica e catartica per la dimensione sacra intima, riconciliandoci con il Creato e liberandoci dalle logiche frenetiche della routine. Infine, vorrei ringraziare dal profondo tutti i miei compagni di viaggio, da coloro con cui ho instaurato un legame più stretto fino a quelli con cui ho interagito di meno, grazie per aver reso questa esperienza indimenticabile!

84

Mattia Maria D'Ascenzo Magistrale in Scienze Riabilitative delle Professioni Sanitarie







Sembrerebbe eccessivo, quasi un'estremizzazione, se vi dicessi che vorrei vivere, ancora un po', nel reale paradiso, divenuto ora una virtuale cartella sul mio desktop, di 918 sorrisi e sguardi da cui è possibile percepire la più intima preghiera-gratitudine, svariati stati d'animo – talmente repentini e stabili al tempo stesso – da potersi definire impetuosi, travolgenti e liberi di volare tre le più alte cime di eucalipto e cipressi, e tra le vette di montagne così vicine a Dio da sembrare inarrivabili?

Probabilmente sì, per coloro a cui risultano estranee le sopracitate descrizioni, sarebbe un'esasperata, quasi drammatizzata, considerazione. Ebbene, cari lettori, pellegrini tutti – consapevoli e non – provenienti da ogni parte del vostro mondo interiore, certa che possa sembrar arduo comprendere a pieno ciò che di più personale e riservato è nel vissuto altrui, cercherò di illuminarvi di una luce proveniente da una piccola finestra di un casolare sperduto, nella calda ed avvolgente Galicia.

Descrizione di taluni tasselli del divino mosaico, di cui facilmente intuibile è l'Autore, fortemente voluto per ogni singolo cuore che batteva in sincronia con il cammino fisico e con il cammino spirituale di anime adoranti in silenzi parlanti.

(19 agosto ore 9.30 del mattino, Chiesa di Santa María A Real, Pedrafita do Cebreiro, Galizia).

Evidentemente ancora solo "embrionali" pellegrini, non potevamo sapere che l'inizio del nostro viaggio sarebbe stato facilmente riconducibile a ciò che, il 29 agosto alle ore 21.49, ci stava pazientemente attendendo. A Finisterre, infatti, dinanzi all'azzurro cangiante dell'infinito Oceano Atlantico, sugli alti faraglioni profumanti di Fede, di ringraziamenti, di lacrime, di amore, di Oceano, di storie di pellegrini provenienti da ogni antro di mondo, era un miracolo che ci attendeva. Nello specifico, per molti, un miracolo di rinascita, e proprio un Miracolo ci accolse in quella fresca mattina del 19 agosto nella Chiesa di Santa Maria.

Con stupore venimmo a conoscenza della storia, risalente al 1300, di un contadino che, certamente incoraggiato da grande Fede, decise di raggiungere la Chiesa del proprio villaggio e partecipare alla Santa Messa in una gelida sera invernale. Durante la Celebrazione, il Sacerdote, a cui probabilmente risultava difficile condividere la stessa consapevolezza del fedele in merito alla reale presenza di Gesù nella Santissima Eucarestia, ricevette nel momento della Consacrazione la manifestazione concreta di tale Presenza: il pane si tramutò in Carne ed il vino in Sangue.

Così iniziò il nostro viaggio alla scoperta ed alla ricerca di Dio, dei nostri compagni e di noi stessi. Mossi, più che dalla forza fisica, dalla volontà di vivere intensamente ogni momento di condivisione e di personale meditazione, camminavamo contemplando la meraviglia del Creato in cui eravamo immersi. La brillante luce del sole illuminava le infinite distese di verde che attraversavamo, e la freschezza, proveniente dalle limpide acque dei ruscelli di cui spesso seguivamo il corso, invadeva la nostra mente di una lucidità tale da permetterci di dedicarci pienamen-

te all'ascolto dei fratelli e della nostra complessità interiore, che spesso evitiamo di indagare deviati dalle apparentemente rilevanti questioni quotidiane.

Insieme, mediante il dialogo, siamo riusciti ad entrare in piena comunione con coloro che, al nostro fianco, aprivano il proprio cuore, condividendo spontaneamente la loro storia di vita e con essa sofferenze e battaglie, delusioni e vittorie; con chi, piegandosi, in silenzio offriva aiuto avendo cura dell'altro.

Eravamo "perfetti sconosciuti" che, passo dopo passo, confessione dopo confessione, divenuti fratelli e sorelle, hanno concretizzato quell'ideale di Unità spesso, al giorno d'oggi, dimenticato, e sovrastato da interessi personali ed individualistici che distolgono l'uomo dalla vera Via del bene.

Grazie alla nostra esperienza di "Cammino sinodale", abbiamo vissuto, e conseguentemente compreso, come sia ancora possibile amare il prossimo incondizionatamente, nella sua integrità e totalità, ed implicitamente amare noi stessi, riconoscendo di trovare piena realizzazione della nostra singolarità, all'interno di una Comunità il cui nucleo fondante è la volontà del Padre, che ci ha creati per mezzo del Suo Amore disarmante e ci ha desiderati fratelli e sorelle capaci di superare ogni limite umano che generasse conflitto e discordia.

Unità, fraternità, ascolto: queste le fondamenta del nostro Cammino. Un cammino universale poiché con noi vi era la Chiesa viandante, le nazioni traviate, i popoli costretti a fuggire dalla propria terra, vi erano le madri ed i padri costretti a separarsi dai propri figli ed i figli costretti a dover manifestare, in un ultimo abbraccio, l'amore di una vita per i genitori da cui si congedavano.

Variegate dimensioni, personali e collettive, erano nei nostri cuori e nelle nostre preghiere, un *fil rouge* le congiungeva: la volontà di cambiamento, miglioramento e, soprattutto, di Pace. Una Pace da cui siamo stati pervasi durante il Pellegrinaggio e che ha visto la sua esplosione ed il suo consolidamento una volta giunti dinanzi all'imponente Cattedrale di Santiago de Compostela. Una Pace diversa da quella che avevamo solo creduto di conoscere nel corso della nostra vita, proveniente da ogni singolo elemento naturale e da ogni sorriso e sguardo che ci circondava.

Tutto intorno a noi era Pace e tutto in noi gratitudine. Eravamo stretti in un abbraccio così confortante da non volerci più allontanare, per poi prendere coscienza, solo dopo, che quell'abbraccio esisteva dal momento in cui il Sacramento del Battesimo ci era stato amministrato ed il calore, proveniente dal fuoco di Dio che aveva riscaldato ed operato nel nascondimento avrebbe continuato ad alimentare in noi il bisogno di ricercare l'absolutum.

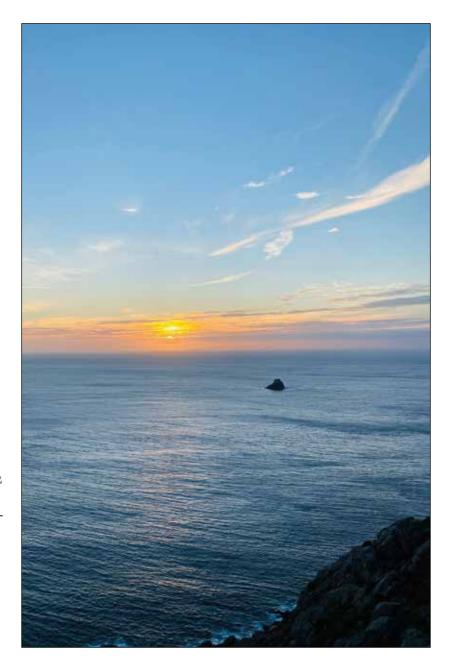
Un tempo di Grazia quello vissuto, in cui Gesù ha voluto incontrare ognuno nella verità, nel silenzio, nella solitudine e nella compagnia, parlando così ai nostri cuori. Colui che nella quotidianità sempre ci parla ma non sempre viene ascoltato, si è chinato ancora una volta, proprio come con i discepoli di Emmaus, dinanzi alla nostra miseria ed alla nostra irriconoscenza. Si è seduto al nostro tavolo per cenare con noi e per lavarci i piedi, manifestando la Sua Misericordia infinita ed il Suo perdono, e ricordandoci, con il Suo esempio di vero Pellegrino, che si è tali sempre e fino a quando Egli non porrà in noi la Sua dimora perenne.

CAMMINO DI SANTIAGO

Un discernimento graduale, una lenta ma profonda purificazione da ogni sorta di legame eccessivamente materiale che ci impediva di elevarci al di là di noi stessi. Definirei così il nostro peregrinare e ciò che in ognuno di noi ha generato: la sensazione di guardare dall'esterno con occhi puri e lucenti la nostra esistenza, di solcare le più increspate onde dell'oceano della nostra vita, volando -grazie alle ali della brezza- nella nostra anima, con una lampada in una mano ed un bastone di legno nell'altra, nonché guidati dalla presenza del Signore e sostenuti dalla fortezza dello Spirito Santo.

Beatrice Pedone II anno Giurisprudenza, Collegio Paolo VI





Il Cammino di Santiago è solito coglierti alla sprovvista, eppure sempre nel periodo perfetto: nel mio caso, in un tempo in cui sembrava impossibile si potesse attuare uno dei sogni che, segretamente, custodivo nel cuore, in un frangente particolare in cui si susseguivano, implacabili, gli interrogativi su me stessa e sul mio futuro. Un momento in cui le passioni viventi ancora – latentemente – nel mio cuore, hanno rivendicato il posto che meritavano: decisamente meno angusto di quello che gli avevo riservato.

Scorgendo, per la prima volta, il volantino in cui era reso noto il Pellegrinaggio, ricordo di essere andata in visibilio, ma di essermi subito ridimensionata, certa di dover rimandare. Ho affidato perciò al Signore tutte le circostanze che sembravano remare contro e così, il 17 agosto, mi sono ritrovata sul treno per Milano, incredula ed euforica, persino assieme a mia sorella Beatrice (compagna irrinunciabile di avventure), diretta ad intraprendere un viaggio che avrebbe corroborato la mia indole da pellegrina.

In molti hanno raccontato l'esperienza del Pellegrinaggio Compostelano delineandone, in primis, le sue caratteristiche fondamentali e i ricorrenti simboli che lo contraddistinguono. Vorrei, però, in questa sede, porre l'attenzione sulla sua peculiare unicità. Il Cammino, se da un lato è esperienza "comune" (ogni anno migliaia di persone scelgono di percorrerlo), dall'al-

tro diviene, ogni volta, esperienza unica e irripetibile in quanto incontro di soggetti unici e irripetibili: i compagni di viaggio, più o meno costanti.

È un cammino diramato in molteplici dimensioni: nei sentieri e paesaggi variopinti della Galizia, nelle storie degli altri e nella propria, ma anche un navigare nel fiume dei pensieri che, in ogni istante senza eguali, si palesano nella mente.

Durante il Cammino si diventa parte della natura e del Creato, abbandonando l'ormai indispensabile smartphone, e con esso le distrazioni che frequentemente ci intrappolano: le priorità sono altre e ogni secondo acquisisce la sua preziosità... Nello scandire dei passi ci si riappropria di se stessi, lasciando da parte ogni tipo di affanno, ansia e preoccupazione. È come essere fuori dallo spazio e dal tempo: significativo è stato percepire quanto il paesaggio galiziano fosse pervaso da una luce del tutto diversa.

A ben vedere, si continua a vivere nel medesimo tempo e in un contesto spaziale ben preciso: direi allora che si fa esperienza del Καιρός, non più del χρόνος, quindi di un tempo di grazia in cui si assapora l'hic et nunc, nella sua forma più pura. Insieme, ci si scopre sinodo, "sintesi di libertà e spirito", innata essenza del nostro essere (purtroppo raramente riconosciuta) che, in questo itinerare trova modo di manifestarsi.

Il soggetto si ripensa non più come parola del mondo, ma come parola delle origini. Questo "distacco" non si concretizza, però, in una fuga dal proprio presente, bensì nel guardare, da un'altra prospettiva, il proprio vissuto.

Credo che chiunque, anche coloro che non hanno avuto modo di approfondire il proprio rapporto con Dio, durante il

Cammino di Santiago riesca a percepire qualcosa di più grande...

Si percorre, in effetti, un cammino "dialogante" con il Signore, nel silenzio e nella contemplazione dell'infinita bellezza che ci circonda, ma anche, e soprattutto, nell'ascolto dell'altro. Un dialogo fecondo in cui si rivela la più preziosa ricchezza: il dono reciproco di noi stessi ai compagni di viaggio e il vicendevole prendersi cura dei frammenti di vita che, l'un l'altro, abbiamo preso in custodia.

Nel nostro gruppo la dimensione spirituale era particolarmente curata, e ci ha permesso di andare oltre ogni mera osservazione o sensazione. Le diverse tematiche, affrontate nelle varie tappe del Pellegrinaggio, hanno suscitato interessanti dibattiti, aprendoci ad un confronto costruttivo.

Uno dei momenti emotivamente più forti, personalmente, è stato l'ultimo giorno di Cammino.

In particolare, le condivisioni finali che alcuni di noi hanno esposto mi hanno resa ancora più grata per essere stata parte di questa incredibile avventura. Vorrei allora concludere questa mia testimonianza, trascrivendo alcuni pensieri che, in quegli istanti, attraversavano la mia mente e il mio cuore...

Alcuni hanno ricordato il tramonto di ieri sera, a Finisterre: è questa l'immagine che sovviene anche a me. È stato un momento bellissimo e profondo, un'altra occasione per immergermi nella contemplazione dell'Infinito, non solo per la speciale partecipazione dell'Oceano Atlantico che ammiravo per la prima volta.

Ho osservato attentamente il vento infrangersi sulla superficie dell'acqua per creare ogni volta un disegno diverso ed in movimento.

Ho pensato al nostro Cammino, al nostro viaggio e alle strade, alle vite di tutti noi, ragazzi grandi e piccoli, che si sono incrociate.

È stato naturale percepire che quello stesso Soffio, che contribuisce a mantener viva la Terra, provvidenzialmente, avesse agito anche su di noi, riunendoci insieme in quest'avventura.

Ringrazio quindi, innanzitutto, il Signore, significativamente oggi nella Chiesa dedicata a San Fruttuoso, per avermi concesso di essere parte di un disegno di grazia così grande e bello. Sono grata non solo di aver percorso il Cammino di Santiago, ma di averlo fatto, specialmente assieme ad una rappresentanza della piccola grande famiglia dell'Università Cattolica, affiancata da guide sapienziali e amorevoli.

Ringrazio ognuno di voi.

Gli organizzatori e Alberto per aver svolto un lavoro attento, premuroso e impeccabile.

Ringrazio tutti i ragazzi e le ragazze per essere stati indispensabili amici, fratelli, sorelle, confidenti ma anche promettenti dottori, dottoresse e... fisioterapisti! Grazie per la gioia e la leggerezza che hanno caratterizzato momenti che resteranno per sempre indelebili e per la profondità con cui, insieme, abbiamo riflettuto sulle tematiche più varie.

Grazie ai più grandi, sempre fonte di saggezza e gentilezza. Grazie ai Professori ed alle Professoresse, al personale tecnico-amministrativo. Ognuno di voi ci ha lasciato qualcosa: tra

sorrisi, soventi lacrime di commozione e qualche – più raro – sguardo serio, avete allietato anche i momenti più difficili, dandoci esempio di forza, tenacia e resistenza.

Ringrazio Sua Eccellenza Mons. Claudio Giuliodori per averci guidati da vero Pastore in ogni singola tappa, per aver approfondito tematiche attuali, sentite e di grande rilevanza. La ringrazio anche per la disponibilità fraterna con cui è stato accanto ad ognuno di noi ed infine per avermi fatto conoscere Padre Matteo Ricci, gesuita, cartografo, pellegrino e Missionario italiano.

Ringrazio le guide Spirituali: don Daniel Balditarra, don Lorenzo Mancini, padre Enzo Viscardi, dott. Alessio Albasini e la direttrice Suor Sara Ghiglioni per averci fatto accostare quotidianamente alla Parola di Dio, che si è resa, così, dialogo vivo e bussola nel sentiero della vita. Grazie per aver preso a cuore ogni nostra questione esistenziale, risolvendola in modo eclettico attingendo ai più vari rami del sapere (filosofici, psicologici, teologici...).

Ringrazio di aver fatto, in questo pellegrinaggio, esperienza del dono e di quella Carità che è Amore: immagine cristiana di Dio ed anche conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino.

Papa Benedetto XVI, nella lettera enciclica *Deus Caritas Est*, precisa bene il significato della parola Amore, facendo corrispondere al termine greco *Agape* l'amore cristiano, un amore incondizionato e disinteressato, differente dagli altri due termini, *Eros*, ossia amore passionale, fisico, che richiede qualcosa in cambio, e *Filia*, amore amichevole o amore familiare.

Grazie per essere stati per me, oggi, come le stelle che, allora, illuminarono il percorso diretto verso San Giacomo, dimostrazione concreta dell'Amare oltremodo".

Angelica Pedone V anno Giurisprudenza, Collegio Paolo VI









IOO

Definire l'esperienza del Cammino di Santiago, nell'Anno giubilare giacobeo, non è impresa semplice. Quantomeno non lo è per il sottoscritto, che si è trovato ad affrontare questi 150 km, che separano la rurale Triacastela dal santo capoluogo della Galizia, quasi per caso.

Non perché non lo avessi desiderato in questi anni ma, come tante, troppe aspirazioni, che un giovane essere umano del Primo Mondo manifesta nel suo esistere, ciò era rimasto un vacuo proposito, un'idea abbozzata a cui la volontà ben si guardava dal dare concretezza temporale, restando intrappolata nell'alveo che siamo soliti chiamare "sogni di gioventù".

Qualcosa però, quest'estate, è successo: forse l'imminenza del termine di un altro cammino, quello universitario, forse il proposito di impugnare l'occasione datami dalla mia università, in un momento che non riuscivo a non leggere come paradigmatico.

Fuori tempo massimo, profittando di un posto provvidenzialmente liberatosi, e vincendo l'inerzia che voleva trattenermi da quei sentieri per un più banale ma comodo piaggiare a Sabaudia, mi sono unito al primo pellegrinaggio dell'Università Cattolica al Cammino di Santiago, proprio nell'anno Xacobeo.

E, se scrivo queste parche righe, significa che, contro ogni prognostico, sono persino giunto a raccontarlo. Non ho diari di viaggio da sintetizzare o resoconti aneddotici con cui stimolare IOI

l'interesse del lettore, come sicuramente sarebbero stati capaci di fare un Goethe o un Byron: ciò che, forse, posso lasciare di costruttivo (o quantomeno spero possa ritenersi tale), è al limite un'allegoria formatasi nella mia mente, proprio macinando con estrema fatica quelle migliaia di passi.

Nelle mattine uggiose, affannato nelle salite aspre, ho più volte pensato di arrendermi alla mia debolezza, al mancato allenamento, all'inadeguatezza di un fisico temprato giusto dalla pigrizia e dal troppo mangiare (con uno spruzzo di asma congenita), mentre i miei coetanei e tanti camminanti, significativamente più attempati, mi seminavano non prima di avermi incoraggiato con un "Buen Camino!".

Dialogare con me stesso nei primi giorni diveniva l'unico modo per distrarmi dalla portata dell'impresa che, mai quanto allora, ritenevo di aver intrapreso con sconsideratezza, ed evitare la suadente tentazione di sedermi.

E una, più volte, riassumere quelle elucubrazioni con una frase che sa un po' di slogan, un po' di scritta su un manifesto di incitamento per il fronte durante la Grande Guerra, ma che non potevo fare a meno di ripetermi: tieni il passo! Il passo cadenzato ma sufficiente a raggiungere la meta che ci si era predisposti entro il tardo pomeriggio (che si trattasse dell'amena Portomarin o della scoppiettante Arzúa), il passo per non allontanarsi in maniera esorbitante da qualsiasi altro pellegrino del gruppo universitario, il passo che ci permettere di trovare il giusto equilibrio tra la tranquillità e la premura di arrivare a destinazione per non dover sfinire la propria energia o impigrirsi in modo irreparabile.

I02

Ma, a ben vedere, la via verso la tomba di San Giacomo il Maggiore, il cammino battuto da tanti pellegrini che sin dal Medioevo si sono lanciati in quest'avventura di rinvigorimento spirituale in assenza della possibilità di raggiungere Gerusalemme, può mostrarci un modello straordinariamente descrittivo per l'itinerario più importante, quello della nostra anima nel corso di quest'esistenza terrena.

Perché cos'è la vita cristiana, se non un continuo ripresentarsi di ardue salite e discese scoscese, di tranquillizzanti sentieri che in un attimo si tramutano in insidiosi dirupi rocciosi, dove guardare attentamente il punto in cui si poggia il piede?

Sovente, all'uscita dal confessionale, temprati dal sacramento dell'Assoluzione e dalla breve direzione spirituale dataci dal sacerdote, ci sentiamo pronti a marciare lungamente lontani dal peccato, salvo rimanere nuovamente intrappolati nelle sue grinfie a ben pochi km da dove ce lo eravamo lasciato dietro. E allora lo scoraggiamento, la frustrazione, la voglia di riposarci sulle nostre debolezze, considerandole tutto sommato ordinarie e accettabili, divengono rischi concreti proprio come l'inerzia del pellegrino che, nell'area di ristoro dopo un riposo particolarmente lungo, non riesce a rialzarsi più per riprendere i propri passi.

La Chiesa ha un nome preciso per questo atteggiamento che supera la mera pigrizia nel suo tasso di pericolosità per la nostra anima: si tratta dell'accidia, uno dei sette peccati capitali, ossia l'assenza totale di zelo e voglia di riscrivere la nostra storia personale alla luce della sequela di Cristo che pur ci eravamo promessi di seguire.

Per sfuggire ad una simile trappola, non ci resta allora che non arrenderci mai, anche quando ci sembra di ricadere nelle stesse miserie, anche quando la vita ci presenta un orizzonte di strade impervie, perché l'unico modo per proseguire il percorso, sulla strada francese del Cammino di Santiago de Compostela, come sulla via che attraverso la porta stretta ci porta al ricongiungimento con Nostro Signore, è stringere i denti, pregare e tenere il passo.

Lorenzo Roselli Laureando in Filosofia magistrale









Camminare e condividere

Il Cammino mi ha donato ricchezza di emozioni, consapevolezza, curiosità e mi ha consentito di entrare in sintonia con i luoghi e con le persone che con me hanno condiviso il percorso.

Era da molto tempo che mi ero ripromesso di affrontare il Cammino di Santiago e le aspettative che avevo interiorizzato sono state amplificate dall'averlo fatto con un gruppo così eterogeneo, colmo di positività, allegria, entusiasmo ed orientato verso una spiritualità condivisa.

L'esperienza è andata oltre ogni aspettativa, perché l'ho potuta condividere con mia moglie e con la famiglia dell'UCSC.

Credo, per quel che mi riguarda, che il valore aggiunto del Pellegrinaggio sia stato quello di aver potuto condividere questa esperienza con tutte le componenti dell'Università delle varie Sedi proprio nel momento storico in cui, per le ragioni che conosciamo, l'UCSC e la FPG hanno avuto la necessità di intraprendere percorsi diversi.

Sono in Cattolica dal 1985 è questo per me è stato il regalo più grande.

"Camminare e Condividere" il Pellegrinaggio con Studenti, Colleghi, Professori e Sacerdoti della grande comunità dell'UC-SC è stato un dono prezioso che conserverò nei miei ricordi più belli ed intensi.

Credo che ognuno di noi, in quei giorni, abbia donato qualcosa di sé all'altro. Un grazie particolare agli studenti:

Belli, solidali, generosi, uniti, consapevoli, entusiasti, simpatici, riflessivi, brillanti, umili.

Il futuro è in buone mani.

Augusto Sticozzi
Collaboratore Amministrativo
Direzione Sanitaria Policlinico Gemelli









Camminare ha fatto rima con zoppicare, ma...

«Mamma, mi è arrivata una mail dall'Università, che propone di fare il Cammino di Santiago! Ci andiamo?». È cominciata così.

Il Cammino è da anni un'esperienza di cui ho parlato con amici e parenti, di età diverse, tutti desiderosi di farlo. Quando ho visto la proposta dell'Università Cattolica, l'ho letta come un segno: è infatti arrivata alla fine di un mio cammino. Ho conseguito una laurea triennale in Economia nella sede di Milano e sto per concludere la magistrale in Health Care Management presso la sede di Roma. Che mi giungesse questa opportunità proprio alla fine del cammino di studi universitari, lo ho accolto come un segno che era il momento giusto per andarci. In particolare, desideravo andarci insieme anche a mia madre, perché il cammino in Cattolica, io e lei, lo abbiamo condiviso insieme, per molti motivi.

Il fatto poi che a guidare il pellegrinaggio fosse Monsignor Claudio Giuliodori, che nel corso della mia laurea magistrale ha avuto un ruolo speciale, è stato il segno definitivo. E così ci siamo iscritte.

Da quel momento ci sono capitati un numero di imprevisti non banale, compresa una distorsione a un ginocchio della mamma, la quale fino al 17 agosto ha avuto problemi che potevano impedire la partenza, ma, anche grazie alla tenacia (e alla

collaborazione del resto dell'esiguo nucleo familiare) non ci siamo arrese e siamo partite.

Sono felice di averlo fatto, è stato un dono quello che abbiamo vissuto. Non parlo solo del fatto che il Cammino ha consentito di pensare alle domande con cui sono partita, a trovare una parte di risposte, a rinnovare un cammino personale di fede che continuo a portare avanti all'interno di quello di vita segnato da tante cose non positive. È stato bello per come e con chi lo ho fatto. Prima di tutto mia madre, mia compagna di viaggio da quando sono nata, con la quale un po' camminiamo insieme, un po' da sole e un po' con altri (nella vita vera come in questo Cammino), ma con la quale ci ritroviamo sempre. Direi che è quello che deve essere.

È stato fondamentale partire ogni mattina preparati da una lettura e una riflessione di Don Daniel, che ci dava il "la" per la giornata e su cui alla fine ci ritrovavamo a condividere pensieri, prima della Santa Messa.

Ho avuto la grazia di camminare con dei compagni di viaggio belli, bellissimi, persone che mi rimarranno scolpite nella mente e nel cuore. Ognuno con caratteristiche diverse, alcuni con cui ci siamo capiti meglio, altri meno, ma tutti speciali. Con qualcuno ho stretto una bella amicizia, che mi auguro duri nel tempo.

Camminare ha fatto rima con zoppicare, per me come per molti altri (vesciche, stiramenti, ecc.), ma tutti abbiamo affrontato anche questa sofferenza come una parte del cammino nel Cammino.

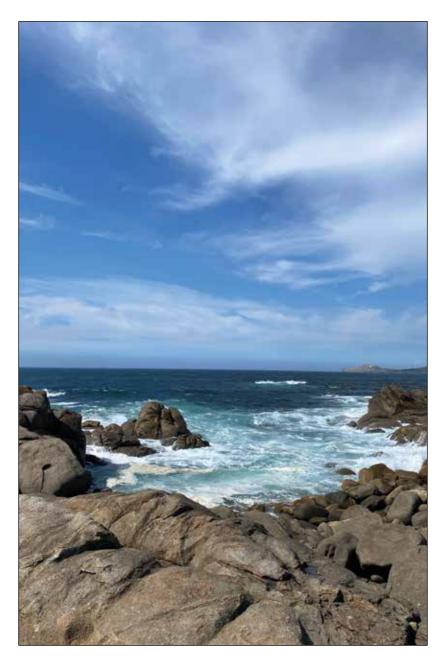
II2

Chi mi ha capito e ha visto al di là della mia "corazza" è stato a me più vicino personalmente, ma anche nelle fatiche e sofferenze fisiche delle tappe. Ma anche chi non mi ha capito e ha creato delle distanze io lo ho apprezzato lo stesso per la sua persona. Tutti, ripeto, belli nella propria unicità.

C'è un'altra cosa che ha reso speciale fare il Cammino come lo ho potuto fare: gli assistenti spirituali, che hanno reso la Messa un momento fondamentale, che sono sempre arrivati a toccare le corde, che hanno davvero accompagnato verso San Giacomo. Fortunata l'Università Cattolica ad avere assistenti spirituali di questo calibro, fortunata anche ad avere docenti e personale tecnico e amministrativo come i miei compagni di cammino di questi giorni. Ma fortunata anche ad avere noi ragazze e ragazzi capaci di riflettere e avere determinazione nel scegliere ciascuno la propria via nei nostri singoli cammini.

Ultreia e suseia!

Isabella Faralli Magistrale Interfacoltà Economia Medicina e Chirurgia



Le tappe del viaggio

1° giorno: giovedì 18 agosto

Milano/Roma, Santiago de Compostela, Tricastela

Ritrovo dei Signori Partecipanti direttamente agli aeroporti di Milano e Roma. Disbrigo delle formalità d'imbarco, partenza per Santiago de Compostela con voli di linea via Francoforte. All'arrivo disbrigo delle formalità doganali, incontro con l'assistente e l'autista. Consegna delle credenziali e trasferimento a Tricastela. Celebrazione Eucaristica d'inizio Pellegrinaggio. Sistemazione nelle strutture, cena e pernottamento.

2° giorno: venerdì 19 agosto

Tricastela, O Cebreiro, Tricastela (20 Km)

Prima colazione. Di buon Mattino trasferimento in bus a Cebreiro e partenza per la prima tappa del nostro cammino francese. Partenza verso Hospital da Condesa per poi proseguire fino all'Alto de O Poio (altezza massima del cammino francese in Galizia). Da qui si gode una vista spettacolare. Procediamo con una forte discesa fino alla Valle di Oribio, per poi raggiungere Triacastela. Celebrazione Eucaristica. Rientro nelle strutture, cena e pernottamento.

3° giorno: sabato 20 agosto

Tricastela, Sarria (18,4 km)

Prima colazione. Partenza di buon mattino per la seconda tappa del cammino francese. Da Triacastela prendiamo la direttri-

ce che passa per San Xil. Passeremo per varie località prima di arrivare a Sarria. Celebrazione Eucaristica. Sistemazione nella struttura, cena e pernottamento.

4° giorno: domenica 21 agosto Sarria, Portomarin (22,4 Km)

Prima Colazione. Partenza per la terza tappa del Cammino Francese che al termine ci porterà alla nostra meta finale a Santiago de Compostela. In questa parte il Cammino è un connubio tra natura e arte. A 4 km da Sarria incontreremo uno dei simboli naturali della Galizia: il bosco di querce. Attraversato il bosco il cammino si snoda tra paesaggi rurali e piccoli borghi sino alla discesa a lato del Rio Mino fino a giungere a Portomarin, termine della tappa odierna. Sistemazione nelle strutture. Celebrazione Eucaristica. Cena e Pernottamento.

5° giorno: lunedì 22 agosto

Portomarin, Palas Del Rei (25 Km)

Prima colazione. Partenza per la quarta tappa del cammino Francese. Usciti da Portomarin procediamo in direzione di Castromaior. Il toponimo di questo borgo ci rammenta che qui aveva sede un Castro. Procediamo per Ventas de Naron dove nell'anno 820 ci fu una accesa battaglia tra le truppe romane e musulmane. Procediamo poi per Ligonde e Villar de Dona sino a Palas del Rei che deve il suo nome ad un Palazzo Reale costruito nelle sue vicinanze. Sistemazione nelle strutture. Celebrazione Eucaristica. Cena e Pernottamento.

6° giorno: martedì 23 agosto

Palas Del Rei, Arzua (28,8 Km)

Prima colazione. Partenza per la quinta tappa del nostro cammino. Con questa tappa entriamo in provincia di La Coruña, dove troveremo boschi di eucalipto e di pini, oltre a vari ponti medievali, come quello di Leboreiro o di Furelos. Lasciata alle nostre spalle Palas del rei giungiamo al Campos de Los Romeiros, tradizionale luogo di incontro dove si ricomponevano i gruppi creatisi spontaneamente lungo il cammino. Proseguiamo poi per il Castello di Pambre e a seguire per Melide, centro geografico della Galizia, crocevia di unione con il Cammino Primitivo e uno dei gioielli dell'architettura civile del cammino francese. Il nostro cammino prosegue poi per Arzua. Celebrazione Eucaristica. Sistemazione nelle strutture. Cena e pernottamento.

7° giorno: mercoledì 24 agosto

Arzua, Arca, Amenal (19,5 Km)

Prima colazione. Partenza per la sesta tappa del cammino. Abbandoniamo Arzua attraversando la Rua do Carme e proseguiamo attraverso un paesaggio vario che intervalla Boschi a piccoli paesi sino a giungere ad Arca e proseguire per Amenal nostra meta della giornata. Sistemazione nelle stutture. Celebrazione Eucaristica. Cena e Pernottamento.

8° giorno: giovedì 25 agosto

Amenal – Santiago de Compostela (22 Km)

Prima colazione. Partenza per l'ultima tappa del cammino per Santiago de Compostela. Partenza per la salita al Monte do Gozo da dove sarà possibile una prima vista da lontano delle

torri della Cattedrale. Sul Monte del Gozo Giovanni Paolo II tenne la celebrazione con i Giovani durante la Giornata Mondiale della Gioventù del 1989. Dopo 5 km di discesa entriamo a Santiago per la Porta do Camino per poi giungere alle piazze di Cervatez e Acibecheria per arrivare in Piazza dell'Obradoiro, meta finale del nostro cammino. Sistemazione nella struttura. Celebrazione Eucaristica del pellegrino alle ore 19.00. Cena e Pernottamento.

9° giorno: venerdì 26 agosto **Santiago de Compostela**

Prima colazione. Incontro con la guida locale visita della Basilica e dei luoghi più significativi della città. Nel pomeriggio escursione a Muxia per ammirare la chiesa di Santa Maria de la Barca e poi a Finisterre dove molti pellegrini amano giungere dopo avere terminato il cammino di Santiago. Celebrazione Eucaristica. Cena Pernottamento in Hotel.

10° giorno: sabato 27 agosto

Santiago de Compostela, Roma/Milano

Prima colazione. Intera mattinata a disposizione per visite personali. Nel pomeriggio trasferimento all'aeroporto di Santiago in tempo utile per imbarcarsi sui voli di rientro.

LE LETTURE CHE HANNO ACCOMPAGNATO L'ITINERARIO

In cammino con la storia. Introduzione al Pellegrinaggio

Giovedì, 18 agosto 2022 - Tricastela

Viaggiare animati dalla speranza val ancor più del giungere alla meta. (R.L. Stevenson)

1. Con i nostri passi sull'antico Cammino di Santiago

Come dice il nome stesso, il Cammino di Santiago trae origine dalla venerazione per San Giacomo il Maggiore, primo, fra i dodici apostoli di Gesù, ad essere stato martirizzato per la sua adesione alla fede cristiana. Intorno al 42 d.C., egli trovò infatti la morte per decapitazione su ordine dell'allora re della Giudea, Erode Agrippa. In seguito, gli altri apostoli riuscirono a trafugare il corpo del Santo e attraversarono tutto il Mediterraneo sino a giungere sulle coste della moderna Galizia, sbarcando esattamente presso il porto dell'attuale cittadina di Padrón, allora chiamata Iria Flavia. Da qui in poi, per gli otto secoli successivi, si persero le tracce delle spoglie del Santo, fino a quando, intorno all'813 d.C, un eremita di nome Pelayo, seguendo una stella particolarmente luminosa, giunse ai piedi del monte Libradòn. Qui scoprì un tumulo e, dopo aver informato il vescovo della zona Teodomiro, ai resti venne attribuita l'identità dell'Apostolo e di due suoi discepoli, Teodoro e Attanasio.

Durante il Medioevo, proprio in funzione della protezione dei tanti pellegrini che si recavano nei principali luoghi santi, iniziarono a nascere nuovi ordini cavallereschi, come ad esempio quello degli Ospitalieri e quello dei Templari, con le relative fortezze e ospitali. Un forte impulso alla notorietà del Cammino di Santiago venne dato anche dal pellegrinaggio svolto da San Francesco d'Assisi nel 1214 presso la tomba di San Giacomo: in quell'occasione Francesco fondò un convento esistente ancora oggi.

La crescita in popolarità e prestigio che il Cammino di Santiago conobbe durante gli ultimi due secoli del Basso Medioevo, così come era successo in seguito al ritrovamento dei resti di San Giacomo, galvanizzarono la Riconquista, la guerra combattuta per liberare la penisola iberica dalla dominazione islamica.

Dopo il Medioevo, le notizie sul Cammino di Santiago giunte sino a noi sono sporadiche e, nonostante i pellegrinaggi continuassero, il Cammino venne un po' dimenticato. Furono numerosi i motivi di questo abbandono, tra questi ebbe notevole importanza lo sviluppo e la diffusione dell'Illuminismo e delle sue idee: queste manifestazioni "obsolete" di devozione vennero allora criticate alla luce della razionalità come unico criterio di valutazione (famosa la critica di Erasmo da Rotterdam ai pellegrinaggi come esibizione esteriore di fede).

La Riforma protestante complicò ulteriormente le cose, aumentando le tensioni militari e religiose e causando addirittura la chiusura dei confini dei regni cattolici (come per esempio la Spagna) per evitare l'entrata della riforma protestante.

Un altro avvenimento importante nella storia del Cammino di Santiago si verificò nel 1589, quando le reliquie del Santo

vennero spostate presso un luogo segreto per paura che gli inglesi, capitanati dal leggendario Francis Drake, invadessero la Galizia e le trafugassero.

Un impulso al ritorno al pellegrinaggio a Santiago di Compostela, fu la riscoperta delle reliquie di San Giacomo nel 1879, tuttavia i vari conflitti che dilaniarono l'Europa nella prima metà del XX secolo, in particolare la Guerra Civile Spagnola e la Seconda Guerra Mondiale, rallentarono questa tendenza.

Solo negli anni '50 e '60 del 1900 il Cammino di Santiago iniziò timidamente a riprendersi e i momenti decisivi furono la visita di papa Giovanni Paolo II nel 1982 e la nomina a "Itinerario culturale europeo" da parte del Consiglio d'Europa nel 1987. Furono conseguentemente stanziati dei finanziamenti che favorirono l'introduzione di una segnaletica adeguata e lo sviluppo delle accoglienze e dei servizi lungo tutto il Cammino. Nel 1993, il Cammino di Santiago venne poi dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.

2. In cammino con uno stile sinodale

Il cammino sinodale si snoda all'interno di un contesto storico segnato da cambiamenti epocali della società e da un passaggio cruciale della vita della Chiesa, che non è possibile ignorare: è nelle pieghe della complessità di questo contesto, nelle sue tensioni e contraddizioni, che siamo chiamati a «scrutare i segni dei tempi ed interpretarli alla luce del Vangelo» (GS, n. 4).

Una tragedia globale come la pandemia da COVID-19 e successivamente la guerra «ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale

che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti: ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (FT, n. 32). Al tempo stesso la pandemia ha fatto esplodere le disuguaglianze e le iniquità già esistenti: l'umanità appare sempre più scossa da processi di massificazione e di frammentazione; la tragica condizione che i migranti vivono in tutte le regioni del mondo testimonia quanto alte e robuste siano ancora le barriere che dividono l'unica famiglia umana.

Le Encicliche *Laudato si* 'e *Fratelli tutti* documentano la profondità delle fratture che percorrono l'umanità, e a quelle analisi possiamo fare riferimento per metterci all'ascolto del grido dei poveri e della terra e riconoscere i semi di speranza e di futuro che lo Spirito continua a far germogliare anche nel nostro tempo: «Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (LS, n. 13).

Riflettiamo e confrontiamoci

Che cosa mi preoccupa di più in questo momento della mia vita a livello generale, dal punto di vista della realtà che mi circonda e dal punto di vista strettamente personale?

Come sono oggi i miei passi nel cammino della vita: decisi, incerti, spaventati, gioiosi, fiduciosi, isolati, frenetici, timorosi, intraprendenti, condivisi... (scegli tre aggettivi).

Benedizione dei pellegrini all'inizio del cammino

Consegna della credenziale

Terminati i riti di comunione, il diacono invita i pellegrini a ricevere la credenziale.

Coloro che si apprestano ad iniziare il cammino verso il santuario dell'apostolo Giacomo si presentino a ricevere la credenziale dei pellegrini.

I pellegrini salgono sul presbiterio; il presidente consegna ad uno ad uno la credenziale. Una volta discesi, si fermano in piedi dinanzi al presbiterio, recando in mano il proprio zaino.

Vestizione dei pellegrini

Il presidente pronuncia la formula mentre impone al pellegrino lo zaino.

Accipe hanc peram habitum peregrinationis tuae ut bene castigatus et emendatus pervenire merearis ad limina sancti Iacobi, quo pergere cupis, et peracto itinere tuo ad nos incolumis con gaudio revertaris, ipso praestante qui vivit et regnat Deus in omnia saecula saeculorum

[Ricevi questa bisaccia, che sarà il vestito del tuo pellegrinaggio affinché, vestito nel modo migliore, sarai degno di arrivare alla porta di San Giacomo dove hai desiderio di arrivare e, compiuto il tuo viaggio, tornerai da noi sano e salvo con grande gioia, se così vorrà Dio che vive e regna per tutti i secoli dei secoli.]

Il presidente pronuncia la formula mentre consegna al pellegrino il **bordone**.

Accipe hunc baculum, sustentacionem itineris ac laboris ad viam peregrinationis tuae ut devincere valeas omnes catervas inimici et pervenire securus ad limina sancti Iacobi et peracto cursu tuo ad non revertaris cum gaudio, ipso annuente qui vivit et regnat Deus in omnia saecula saeculorum

[Ricevi questo bastone, per sostegno del viaggio e della fatica sulla strada del tuo pellegrinaggio affinché ti serva a battere chiunque ti vorrà far del male e ti faccia arrivare tranquillo alla porta di San Giacomo e, compiuto il tuo viaggio, tornerai da noi con grande gioia, con la protezione di Dio che vive e regna per tutti i secoli dei secoli.]

Preghiera di benedizione

Il presidente, con le braccia allargate, pronuncia la preghiera di benedizione:

Dio onnipotente e misericordioso, tu provvedi a chi ti ama e sempre e dovunque sei vicino a chi ti cerca con cuore sincero; assisti i tuoi figli nel pellegrinaggio e guida i loro passi nella tua volontà,

perché, protetti dalla tua ombra nel giorno e illuminati dalla tua luce nella notte

possano giungere alla mèta desiderata.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Conclusione

Il presidente stendendo le mani sui pellegrini dice:

T2.6

CAMMINO DI SANTIAGO

Il Signore sia con voi

R. E con il tuo spirito.

Dio, nostra salvezza, vi guidi nella prosperità e nella pace.

R. Amen.

Il Signore vi assista e vi accompagni nel cammino.

R. Amen.

Con l'aiuto del Signore giunga felicemente a termine questo pellegrinaggio che iniziate nel suo nome.

R. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito santo

discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

R. Amen.

Congedo l'assemblea.

Camminate nella luce del Signore. Andate in pace.

R. Rendiamo grazie a Dio.

Chiamati a libertà per camminare secondo lo Spirito

Venerdì, 19 agosto 2022 - O Cebreiro > Tricastela

Tutti cercano il luogo della propria rinascita. Ci guida una specie di magnetismo interiore, una volontà di cogliere con fiducia le opportunità che si offrono. (Le Breton, La vita a piedi, p. 11)

Dalla Lettera ai Galati

¹³Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. ¹⁴Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *amerai il prossimo tuo come te stesso*. ¹⁵Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!

¹⁶Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; ¹⁷la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

¹⁸Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. ¹⁹Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubria-

chezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è legge.

²⁴Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. ²⁶Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.

Dalla catechesi di papa Francesco, 3 novembre 2021

Nel brano della Lettera ai Galati che abbiamo appena ascoltato, San Paolo esorta i cristiani a camminare secondo lo Spirito Santo (cfr 5,16.25. C'è uno stile: camminare secondo lo Spirito Santo. In effetti, credere in Gesù significa seguirlo, andare dietro a Lui sulla sua strada, come hanno fatto i primi discepoli. E significa nello stesso tempo evitare la strada opposta, quella dell'egoismo, del cercare il proprio interesse, che l'Apostolo chiama «desiderio della carne» (v. 16). Lo Spirito è la guida di questo cammino sulla via di Cristo, un cammino stupendo ma anche faticoso, che comincia nel Battesimo e dura per tutta la vita. Pensiamo a una lunga escursione in alta montagna: è affascinante, la meta ci attrae, ma richiede tanta fatica e tenacia.

Questa immagine può esserci utile per entrare nel merito delle parole dell'Apostolo: "camminare secondo lo Spirito", "lasciarsi guidare" da Lui. Sono espressioni che indicano un'azione, un movimento, un dinamismo che impedisce di fermarsi alle prime difficoltà, ma provoca a confidare nella «forza che viene dall'al-

to» (*Pastore di Erma*, 43, 21). Percorrendo questo cammino, il cristiano acquista una visione positiva della vita. Ciò non significa che il male presente nel mondo sia come sparito, o che vengano meno gli impulsi negativi dell'egoismo e dell'orgoglio; vuol dire piuttosto credere che Dio è sempre più forte delle nostre resistenze e più grande dei nostri peccati. E questo è importante!

Mentre esorta i Galati a percorrere questa strada, l'Apostolo si mette sul loro piano. Abbandona il verbo all'imperativo – «camminate» (v. 16) – e usa il "noi" all'indicativo: «camminiamo secondo lo Spirito» (v. 25). Come dire: poniamoci lungo la stessa linea e lasciamoci guidare dallo Spirito Santo. È un'esortazione, un modo esortativo. Questa esortazione San Paolo la sente necessaria anche per sé stesso. Pur sapendo che Cristo vive in lui (cfr 2,20), è anche convinto di non aver ancora raggiunto la meta, la cima della montagna (cfr *Fil* 3,12).

Questo "camminare secondo lo Spirito" non è solo un'azione individuale: riguarda anche la comunità nel suo insieme. In effetti, costruire la comunità seguendo la via indicata dall'Apostolo è entusiasmante, ma impegnativo. I "desideri della carne", "le tentazioni" – diciamo così – che tutti noi abbiamo, cioè le invidie, i pregiudizi, le ipocrisie, i rancori continuano a farsi sentire, e il ricorso a una rigidità precettistica può essere una facile tentazione, ma così facendo si uscirebbe dal sentiero della libertà e, invece di salire alla vetta, si tornerebbe verso il basso. Percorrere la via dello Spirito richiede in primo luogo di dare spazio alla grazia e alla carità. Fare spazio alla grazia di Dio, non avere paura. Camminiamo con gioia e con pazienza su questa strada, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo.

Riflettiamo e confrontiamoci

Mettersi in cammino con lo spirito del pellegrino significa mettere alla prova la propria libertà e accettare di darle un senso e una direzione. La fatica del corpo è sinonimo di libertà dalle passioni e apertura all'azione dello spirito: da quali retaggi della carne (condizionamenti, fragilità e peccati) senti la necessità di liberarti?

Quali doni dello Spirito sono presenti nella tua vita e quali pensi di dover coltivare in modo ancora più accurato e costruttivo? Quanto è importante per te camminare e fare quesat esperienza con gli altri e perché?

In ascolto del silenzio

Sabato, 20 agosto 2022 - Tricastela > Sarria

Oh, se faceste silenzio! Esso vi sarebbe contato come saggezza. (Giobbe 13,5)

131

Dal primo libro dei Re (19,11-12)

¹¹Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terre-

moto, ma il Signore non era nel terremoto. ¹²Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. ¹³Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

La strada insegna il silenzio

Chi cammina a lungo ama il silenzio. Esso gli permette di regolare il respiro sul ritmo dei suoi passi. Gli fa udire anche il rumore dei suoi passi, diverso su un terreno friabile o sassoso, sulla ghiaia, o sulla morbidezza del suolo erboso. Questa percezione del rumore dei passi fa parte del ritmo del cammino.

È, in modo misterioso, conversazione, alla quale si mescolano altri rumori della strada: quello della cascata, del ruscello, uno scampanio, o i campanacci, un frammento di voce che gli giunge. Chi lo ha emesso e in che circostanza? Quale vita lo circonda, che segue il proprio corso, diverso dal suo? Tutto questo è lasciato alla sua immaginazione. Ma vi può essere anche, all'intorno, il rumore più prosaico di un motore di macchina agricola, di moto, di automobile, di camion. Che cosa fanno, dove vanno? Lui non lo sa. Ma si sente curiosamente solidale con loro, così come la metà della terra nascosta lo è dell'altra che è ancora, o già, nella luce. A volte può essere anche lo stridio di un animale in un cespuglio, oppure... le prime gocce di pioggia, che lo obbligano a sostare. «Non è la scomparsa dei suoni che fa il silenzio, ma la qualità dell'ascolto, il leggero pulsare della vita che anima lo spazio...

Il silenzio produce un'acuta sensazione di esistere. Segna un momento di denudamento che permette di fare il punto, di raccogliere le idee di ritrovare un'unità interiore, di risolversi a

una decisione difficile. Il silenzio sfronda la persona e la rende di nuovo disponibile» (David le Breton). È così che lungo il cammino il pellegrino fa rifornimento di interiorità, e non solo per il momento in cui dovrà riprendere il ritmo del quotidiano, con la sua agitazione, ma anche per la propria esistenza personale, che da quel momento sarà diversa. Come dice ancora un proverbio tuareg: «Il deserto è Dio, il silenzio è la sua parola.

E il pellegrino si nutre di questa parola». Ne risulta che il pellegrino parla poco. A modo suo è un po' come i monaci, che conoscono troppo bene il valore del silenzio per permettere che si perda. La parola che si inscrive in questo silenzio è buona. Il silenzio accoglie la parola in uno scrigno di velluto, parola che può essere semplice, ma è comunque ricca, buona, ha spessore, è umanità che si offre in condivisione. La chiacchiera è uno spreco, e sul silenzio del pellegrino non può fare veramente presa.

La parola, invece, è arricchente. È anche vigilanza. Quelle poche parole che il pellegrino canticchia tra sé, anche quelle che scambia o che accoglie camminando, hanno sapore di umanità. E forse sono sempre al confine con la preghiera. Il mormorio interiore è una modalità di veglia, sullo stile di quelle evocate dai salmi per esprimere il fatto che l'orante trova rifugio, di giorno o di notte, in parole molto semplici, in un desiderio del cuore. E in alcuni luoghi in qualche misura legati al silenzio, che il pellegrino ama e ricerca, egli lascia che il suo cuore parli al ritmo dei suoi passi, al ritmo del suo respiro, a meno che non custodisca semplicemente... il silenzio (J. Nieuviarts, *Con il passo del pellegrino*, Qiqajon, Bose 2009, pp. 53-55).

Riflettiamo e confrontiamoci

Che esperienza hai del silenzio? Ti spaventa o ti affascina, ti preoccupa o ti stimola, ti infastidisce o ti arricchisce? Ha confidenza con l'abisso del tuo cuore e riesci a dare voce al tuo intimo?

Silenzio e solitudine sono sul crinale tra la disperazione e la beatitudine. A volte si intrecciano e si confondono. Che cosa ti dice la famosa espressione latina: «O beata solitudo, o sola beatitudo»?

In cammino perché chiamati

Domenica, 21 agosto 2022 - Sarria > Portomarin

Camminare acuisce la coscienza
del numero di vite possibili,
dell'infinità dei cammini e delle esperienze
che vorremmo vivere.
La lentezza è la chiave per comprendere
quanto il mondo sia vasto
E quanto inesauribile sia la nostra curiosità.
(Le Breton, La vita a piedi, p. 38)

Dal libro della Genesi (12,1-8)

Il Signore disse ad Abram: «Vàttene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo

nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei.

Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questo paese». Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore.

Dalla chiamata: il cammino, la benedizione, la discendenza La chiamata di Abramo ha tutte le caratteristiche dei numerosi racconti di vocazione che si trovano nella Bibbia. Essa mette in luce un progetto divino in base al quale verrà ridata a tutta l'umanità la salvezza (benedizione) persa col peccato. Dio conferisce dunque ad Abramo e, per mezzo suo, al popolo che nascerà da lui non un privilegio, ma un servizio di ampiezza universale. La benedizione che gli è promessa consiste in un grande benessere materiale, che viene visto come conseguenza di una vita giusta. È proprio questo benessere materiale che fa di lui il modello

del giusto che attua nella sua vita una totale sottomissione a Dio e per questo viene riempito di doni da parte sua.

Nella risposta silenziosa del patriarca appaiono i connotati essenziali di un'autentica esperienza di fede: ascolto, abbandono delle proprie sicurezze, fiducia, disponibilità a mettersi in cammino. Il suo atteggiamento non ha nulla però di una sottomissione cieca e meccanica. L'obbedienza a un comando preciso è una metafora per indicare la sua piena partecipazione a un progetto divino che lo supera, che forse non capisce fino in fondo, ma che dà un senso alle sue scelte di vita.

Questo progetto consiste nella nascita di una nuova umanità il cui collante non sarà il potere ma l'amore. L'obbedienza incondizionata a questo progetto dovrà essere la caratteristica fondamentale del popolo che da lui nascerà. In questa prospettiva appare chiaro che non solo per Abramo, ma anche per tutti gli israeliti l'elezione ha senso unicamente se comporta la ricerca di un modo di essere che diventi esempio e modello per tutta l'umanità.

Riflettiamo e confrontiamoci

Hai sentito nella tua vita che il Signore ti chiamava a lasciar la tua terra, ossia le tue sicurezze per seguire il suo progetto? Che cosa dice alla tua vita concretamente l'esperienza di Abramo e di Sara?

Senti di vare maturato un rapporto di fede, ossia di fiducia, con il Signore che ti consente di dialogare con lui (preghiera) di ascoltare la sua parola (Scrittura) di celebrare le meraviglie del suo amore misericordioso (liturgia e sacramenti)?

Un cammino ricco di incontri

Lunedì, 22 agosto 2022 - Portomarin > Palas del Rei

I sentieri sono i rari luoghi in cui le differenze sociali, culturali o generazionali non impediscono in alcun modo gli incontri, gli scambi e il sostegno reciproco (Le Breton, La vita a piedi, p. 22)

Dal Vangelo secondo Luca (24,13-43)

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso.

Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati

credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Il senso del cammino

L'esperienza dell'itineranza, dell'andare verso un luogo. Luca parla spesso di Gesù come "colui che fa cammino", cioè è in cammino. Anche il particolare quando Gesù pone la domanda, i due si fermano e poi riprendono a camminare, rivela che è data molta importanza a questa esperienza sotto la quale può essere vista la storia di ogni uomo. La vita umana è un dinamismo, va avanti, è protesa verso una direzione e Dio viene incontro all'uomo per accompagnarlo e per camminare con lui.

L'ospitalità: l'accoglienza è un altro simbolo centrale e antichissimo dell'uomo che supera l'istintivo timore del viandante che bussa alla porta. Nel racconto è espressa con parole meravigliose e amorevoli: "Resta con noi", dicono i due a Gesù, non andartene, vogliamo stare insieme. La loro diffidenza iniziale verso lo sconosciuto si scioglie lentamente sino a diventare fraternità: vieni a casa mia, tu che sei mio ospite. Come abbiamo potuto cogliere dalla "Storia del popolo ebraico", l'ospitalità è uno dei pilastri del costume, è il modo di essere donne e uomini autentici: saper accogliere chiunque, a qualunque ora, in qualunque

tempo, senza mai irritarsi, preparando subito tutto con gioia, è un preciso dovere tramandatoci dalla Bibbia. Ed è un simbolo che ci interpella, che interpella gli abitanti delle nostre città che, vivendo magari nello stesso condominio, con gli appartamenti sulle stesse scale, si ignorano per anni senza avvertire il bisogno di salutarsi, di frequentarsi, di conoscersi, di accogliersi.

La frazione del pane: il gesto ha una sua simbologia umana e storica: «Mentre si sedevano con lui, prese del pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro». La partecipazione del medesimo pane è più dell'ospitalità, è la condivisione della mensa che rende veramente fratelli, è come una cerimonia di alleanza, di amicizia: cioè metto in comune il pane che è un mio bene. Luca, con la frase, "spezzò il pane" ha in mente l'Eucaristia, vuole rilevare che Gesù, ormai Risorto e vivo, si dona ai due manifestandosi nella carità perfetta dell'Eucaristia. Ma la condivisione è, di fatto, un simbolo umano e per questo Gesù l'ha scelto come simbolo eucaristico, come segno del dono della sua vita all'uomo.

Riflettiamo e confrontiamoci

Chi sono i tuoi compagni di viaggio? Ti trovi bene con loro? Ti aiutano e tu sei di aiuto per loro? Vorresti fossero diversi o desideri altri legami e amicizie... perché? Hai una guida spirituale con cui confrontarti e verificare il tuo cammino?

Con chi condividi il tuo cammino spirituale? Sei ancora in ricerca o il Signore è diventato tuo compagno di viaggio? Quali esperienze ti hanno fatto incontrare il Signore e gustare la Scrittura? Ci sono momenti in cui anche tu lo hai riconosciuto allo spezzare del pane e hai fatto esperienza del cuore che arde nell'intimo?

Camminare insieme tra ascolto, annuncio e conversione

Martedì, 23 agosto 2022 – Palas del Rei > Arzua

L'uomo contemporaneo tende
a rifiutare la dimensione religiosa
vivendo spesso, però, momenti
di trascendenza profana,
con l'irruzione di una dimensione
sacra intima.
Il pellegrinaggio e il camminare
in generale sono propizi a queste emozioni.
(Le Breton, La vita a piedi, p. 20)

Dagli Atti degli Apostoli (8,26-40)

Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti, e raggiungi quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a se-

1. Filippo, servitore della Parola

Cominciamo con il vedere il contesto in cui questo racconto è situato. Filippo è uno dei sette diaconi (è definito così in At 6,5; poi, in 21,8 è chiamato «evangelista»), che, dopo il martirio di Stefano, va per il paese diffondendo la Parola di Dio.

2. L'incontro con l'Etiope

Avviene così l'incontro tra Filippo e quell'altro uomo, di cui non sappiamo il nome, e che viene così descritto «un Etiope,

un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori».

Il primo elemento da notare è la sua nazionalità: si tratta di un etiope. L'Etiopia di cui si parla qui è una regione a Sud dell'Egitto, che corrisponde all'attuale Sudan, e che veniva chiamata anche Kush o Nubia. L'idea che evoca è di una terra lontanissima, posta ai confini del mondo; un paese sconosciuto, molto remoto. E ora, un suo rappresentante viene raggiunto dalla Parola del Vangelo.

3. Eunuco

Ma questa lontananza «geografica» dell'Etiope racchiude una lontananza, una diversità ancora più profonda, perché di lui si dice che è Eunuco. Forse a quel tempo questo titolo non era più necessariamente legato alla mutilazione fisica, ma poteva invece designare una carica di alto ufficiale di corte. Di fatto gli eunuchi (in senso reale, fisico) venivano utilizzati nell'antichità per sovrintendere agli harem dei sovrani, ma a loro venivano affidati anche altri incarichi di responsabilità e di governo. L'eunuco rappresenta dunque un elemento di estraneità, di lontananza dal popolo degli eletti, e, in qualche modo, di esclusione dalla vita stessa. Egli infatti è condannato a una radicale sterilità perché, privato della possibilità di generare, non può prolungare la propria vita in quella dei figli e resta perciò solo, in balia della morte, dopo la quale non rimane più nulla di lui. Secondo la tradizione culturale d'Israele, il figlio prolunga la vita del padre dopo la sua morte, è carne di suo padre che continua a vivere.

4. La strada deserta

Innanzitutto, dunque, si trova in cammino, con tutto quello che questo comporta di precarietà, di estraneità, anche di pericolo. È straniero in terra straniera, nel disagio del viaggio, un po' sradicato, esposto agli imprevisti.

Questo costringe a rimanere aperti, a rinunciare ad alcune sicurezze, crea solidarietà con chi è nella stessa situazione, tutto un insieme di circostanze favorevoli all'incontro con gli altri, e perciò anche all'incontro con l'Altro. In più, la strada che sta percorrendo è un po' particolare. Il comando dell'angelo di Dio a Filippo era stato: «Va' verso mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». La strana annotazione «è deserta»: la strada crea per l'incontro tra Filippo e l'eunuco un'ambientazione esterna che sembra quasi riprodurre e sottolineare la situazione personale dell'Etiope.

L'eunuco sa leggere, ma il libro è sigillato per lui nel suo senso, ed egli non può capirlo. La sua risposta è: «Come potrei, se nessuno mi istruisce?» (letteralmente, «mi guida, mi conduce, mi mostra la via»). E poi invita Filippo a salire sul carro insieme a lui. Un cammino comune, seduti insieme sul carro, uno a fianco dell'altro, per lasciarsi rivelare il mistero della salvezza di Dio. Così inizia la catechesi di Filippo con l'eunuco.

Riflettiamo e confrontiamoci

Ci sono stati nella tua vita incontri sorprendenti e inaspettati, che ti hanno cambiato, soprattutto dal punto di vista spirituale? Hai mai avuto la sensazione che lo Spirito Santo ti indicasse una strada da seguire e persone da incontrare?

I44

Hai incontrato qualche persona lontana dalla fede ma sinceramente in ricerca a cui hai annunciato il vangelo e dato testimonianza di vita cristiana, come Filippo? Ci sono stati frutti o hai sperimentato solo indifferenza e fallimento?

Cercare e chiedere la sapienza

Mercoledì, 24 agosto 2022 - Arzua > Arca > Amenal

I passi che muove un uomo dal giorno della sua nascita a quello della sua morte, disegnano nel tempo una figura inconcepibile. L'intelligenza divina intuisce tale figura immediatamente, come quella degli uomini un triangolo. Quella figura (forse) ha la sua determinata funzione nell'economia dell'universo. (J.L. Borges, Lo specchio degli enigmi)

145

Dal primo libro dei Re (3,4-13)

Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici perché ivi sorgeva la più grande altura. Su quell'altare Salomone offrì mille olocausti. In Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte e gli disse: «Chiedimi ciò che io devo concederti». Salomone disse:

«Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide mio padre. Ebbene io sono un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che ti sei scelto, popolo così numeroso che non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?».

Al Signore piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare. Dio gli disse: «Perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento per ascoltare le cause, ecco faccio come tu hai detto. Ecco, ti concedo un cuore saggio e intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria come nessun re ebbe mai».

I tre verbi: comprendere, discernere, scegliere.

In ciascuna tappa, delineata da questi verbi, agiscono tutte le facoltà dell'uomo; ma ogni tappa sembra segnata in particolare dall'esercizio di una facoltà: memoria, intelletto e volontà.

Comprendere

Un'icona biblica che, tra le tante, potrebbe aiutare a comprendere e vivere questo primo momento è il sogno di Salomone a Gabaon quando Dio si rivolge al giovane re. Alla domanda divina su

quello che desiderava Salomone ricevere per poter regnare su Israele, dopo il glorioso padre Davide, il giovane risponde chiedendo "semplicemente" un cuore docile all'ascolto, capace di riconoscere quello che succede, accogliendo la realtà come si presenta e saper da qui operare scelte sapienti, avendo distinto il bene dal male.

Discernere

Secondo la visione di Sant'Ignazio di Loyola: «Presuppongo che esistono in me tre tipi di pensieri, cioè uno mio proprio, che deriva unicamente dalla mia libertà e dalla mia volontà, e gli altri due che provengono dall'esterno, uno dallo spirito buono e l'altro dallo spirito cattivo». Pertanto nel cammino del discernimento l'uomo è invitato a riconoscere dove si presenta Dio, dove la sua Parola entra nel cuore dell'uomo e lo invita ad agire e dove, invece, un'altra parola, un altro pensiero si presenta e agisce nel cuore dell'uomo chiudendolo al Padre e ai fratelli.

Lo spirito buono parla in Dio, quello cattivo nel Divisore, il Diavolo che divide dagli altri, da Dio e nell'uomo stesso.

Scegliere

Tra le molteplici decisioni, si danno fondamentalmente due tipi di impostazione delle scelte che l'uomo prende sotto l'azione dello Spirito: il primo tipo riguarda la scelta tra bene e male, tra opzioni alternative; il secondo tipo tra due beni positivi, e qui la necessità della scelta del "bene maggiore". In questo secondo caso, il discernimento si pone come ricerca del "meglio" o di "quello che meglio conduce al fine" secondo le possibilità e capacità del singolo soggetto. Un cuore saggio e intelligente che sceglie nel tempo i valori che perdurano per sempre.

Riflettiamo e confrontiamoci

Nei "sogni" della tua vita che cosa chiedi al Signore? Che cosa ti suggerisce l'esempio di Salomone? Individua tre cose che ritieni importanti curare con particolare attenzione oggi nella tua vita?

Salomone non guarda a se stesso, ma al bene che deve fare per la comunità. Che cosa stai facendo per il bene comune? Di che cosa secondo te hanno bisogno le donne e gli uomini del nostro tempo e, in particolare, i giovani?

In cammino con e per l'Europa

Giovedì, 25 agosto 2022 - Amenal > Santiago de Compostela

Lungo o corto il cammino
è un percorso di guarigione,
di riconciliazione con il mondo. [...]
La morsa si allenta e si fa largo
un respiro ampio che libera
da un senso di soffocamento o malessere.
(Le Breton, La vita a piedi, p. 193)

148

Dall'omelia di papa Benedetto XVI a Plaza del Obradoiro (Santiago de Compostela, 6 novembre 2010)

Desidero volgere lo sguardo all'Europa che andò in pellegrinaggio a Compostela. Quali sono le sue grandi necessità, timori e speranze? Qual è il contributo specifico e fondamentale della Chiesa a questa Europa, che ha percorso nell'ultimo mezzo secolo un cammino verso nuove configurazioni e progetti? Il suo apporto è centrato in una realtà così semplice e decisiva come questa: che Dio esiste e che è Lui che ci ha dato la vita. Solo Lui è assoluto, amore fedele e immutabile, meta infinita che traspare dietro tutti i beni, verità e bellezze meravigliose di questo mondo; meravigliose ma insufficienti per il cuore dell'uomo. Lo comprese bene santa Teresa di Gesù quando scrisse: «Solo Dio basta».

È una tragedia che in Europa, soprattutto nel XIX secolo, si affermasse e diffondesse la convinzione che Dio è l'antagonista dell'uomo e il nemico della sua liberà. Con questo si voleva mettere in ombra la vera fede biblica in Dio, che mandò nel mondo suo Figlio Gesù Cristo perché nessuno muoia, ma tutti abbiano la vita eterna (cfr. *Gv* 3,16).

L'autore sacro afferma perentorio davanti a un paganesimo per il quale Dio è invidioso dell'uomo o lo disprezza: come Dio avrebbe creato tutte le cose se non le avesse amate, Lui che nella sua infinita pienezza non ha bisogno di nulla? (cfr. Sap 11,24-26). Come si sarebbe rivelato agli uomini se non avesse voluto proteggerli? Dio è l'origine del nostro essere e il fondamento e culmine della nostra libertà, non il suo oppositore. Come l'uomo mortale si può fondare su sé stesso e come l'uomo peccatore si può riconciliare con se stesso? Come è possibile che si sia fatto pubblico silenzio sulla realtà prima ed essenziale della vita umana? Come ciò che è più determinante in essa può essere rinchiuso nella mera intimità o relegato nella penombra? Noi uomini non possiamo vivere nelle tenebre, senza vedere la luce del sole.

L'Europa deve aprirsi a Dio, uscire all'incontro con Lui senza paura, lavorare con la sua grazia per quella dignità dell'uomo che avevano scoperto le migliori tradizioni: oltre a quella biblica, fondamentale a tale riguardo, quelle dell'epoca classica, medievale e moderna, dalle quali nacquero le grandi creazioni filosofiche e letterarie, culturali e sociali dell'Europa.

Questo Dio e questo uomo sono quelli che si sono manifestati concretamente e storicamente in Cristo. Cristo che possiamo trovare nei cammini che conducono a Compostela, dato che in essi vi è una croce che accoglie e orienta ai crocicchi. Questa croce, segno supremo dell'amore portato fino all'estremo, e perciò dono e perdono allo stesso tempo, dev'essere la nostra stella polare nella notte del tempo. Croce e amore, croce e luce sono stati sinonimi nella nostra storia, perché Cristo si lasciò inchiodare in essa per darci la suprema testimonianza del suo amore, per invitarci al perdono e alla riconciliazione, per insegnarci a vincere il male con il bene. Non smettete di imparare le lezioni di questo Cristo dei crocicchi dei cammini e della vita, in lui ci viene incontro Dio come amico, padre e guida. O Croce benedetta, brilla sempre nelle terre dell'Europa!

L'Europa della scienza e delle tecnologie, l'Europa della civilizzazione e della cultura, deve essere allo stesso tempo l'Europa aperta alla trascendenza e alla fraternità con altri continenti, al Dio vivo e vero a partire dall'uomo vivo e vero. Questo è ciò che la Chiesa desidera apportare all'Europa: avere cura di Dio e avere cura dell'uomo, a partire dalla comprensione che di entrambi ci viene offerta in Gesù Cristo.

Dall'omelia di san Giovanni Paolo II a Santiago de Compostela in occasione della quarta Giornata Mondiale della Gioventù (1989)

Vi ho invitato a questo pellegrinaggio in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù dell'anno del Signore 1989. Vi ringrazio vivamente per la vostra presenza. Questo luogo è legato alla memoria dell'apostolo di Gesù Cristo. Uno dei due figli di Zebedeo: Giacomo, fratello di Giovanni. Attraverso il Vangelo conosciamo il nome di suo padre ed anche di sua madre. Sappiamo che lei si rivolse a Gesù in favore dei suoi figli: «di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno» (Mt 20, 21). La madre si preoccupò di assicurare il futuro dei suoi figli. Osservava tutto quello che faceva Gesù; aveva visto il potere divino che contrassegnava la sua missione. Credeva certamente che egli era il Messia annunciato dai profeti. Il Messia che doveva ristabilire il regno di Israele (cf. At 1, 6).

Non bisogna meravigliarsi del comportamento di questa madre. Non bisogna meravigliarsi di una figlia di Israele che amava il suo popolo. E amava i suoi figli. Desiderava per loro ciò che riteneva un bene.

Ecco qui Giacomo, figlio di Zebedeo, pescatore come suo padre e suo fratello; figlio di una madre risoluta. Giacomo seguì Gesù di Nazareth. Quando il Maestro, rispondendo alla richiesta di sua madre, chiese: «Potete bere il calice che io sto per bere?» (Mt 20, 22), Giacomo e suo fratello Giovanni risposero senza esitazione «Lo possiamo» (Mt 20, 22).

Questa non è una risposta calcolata, ma piena di fiducia.

Riflettiamo e confrontiamoci

Ti senti cittadino di questa Europa? Che cosa provi di fronte al dramma della guerra scoppiata in Ucraina? Che cosa possiamo fare sia personalmente sia dal punto di vista sociale e culturale perché l'Europa sia aperta alla trascendenza e alla fraternità?

Indica tre passi concreti (sociali, spirituali, culturali, economici, politici...) che secondo te sono fondamentali per ridare all'Europa la capacità di contribuire al bene della comunità umana e alla concordai tra le nazioni.

Contemplazione e custodia del creato

Venerdì, 26 agosto 2022 - Santiago de Compostela > Finisterre

«Ascolta la voce del creato».
Se impariamo ad ascoltarla,
notiamo nella voce del creato
una sorta di dissonanza.
Da un lato, è un dolce canto che loda
il nostro amato Creatore;
dall'altro, è un grido amaro che
si lamenta dei nostri maltrattamenti umani.
Alla base di tutto dev'esserci l'alleanza
tra l'essere umano e l'ambiente che,
per noi credenti, è specchio
dell'«amore creatore di Dio,

dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino» (Francesco, Messaggio Giornata del Creato, 1° settembre 2022)

Dall'Enciclica "Laudato Si" di Papa Francesco (84,85,86,87) 84. Insistere nel dire che l'essere umano è immagine di Dio non dovrebbe farci dimenticare che ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua. Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene. Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità.

85. Dio ha scritto un libro stupendo, «le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo». I Vescovi del Canada hanno espresso bene che nessuna creatura resta fuori da questa manifestazione di Dio: «Dai più ampi panorami alla più esili forme di vita, la natura è una continua sorgente di meraviglia e di reverenza. Essa è, inoltre, una rivelazione continua del divino». I Vescovi del Giappone, da parte loro, hanno detto qualcosa di molto suggestivo: «Percepire ogni creatura che canta l'inno della sua esistenza è vivere con gioia nell'amore di Dio e nella speranza». Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare,

perché «per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa». Possiamo dire che «accanto alla rivelazione propriamente detta contenuta nelle Sacre Scritture c'è, quindi, una manifestazione divina nello sfolgorare del sole e nel calare della notte». Prestando attenzione a questa manifestazione, l'essere umano impara a riconoscere sé stesso in relazione alle altre creature: «Io mi esprimo esprimendo il mondo; io esploro la mia sacralità decifrando quella del mondo».

86. L'insieme dell'universo, con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza inesauribile di Dio. San Tommaso d'Aquino ha sottolineato sapientemente che la molteplicità e la varietà provengono «dall'intenzione del primo agente», il Quale ha voluto che «ciò che manca a ciascuna cosa per rappresentare la bontà divina sia supplito dalle altre cose», perché la sua bontà «non può essere adeguatamente rappresentata da una sola creatura». Per questo, abbiamo bisogno di cogliere la varietà delle cose nelle loro molteplici relazioni. Dunque, si capisce meglio l'importanza e il significato di qualsiasi creatura, se la si contempla nell'insieme del piano di Dio. Questo insegna il Catechismo: «L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a sé stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre».

87. Quando ci si rende conto del riflesso di Dio in tutto ciò che esiste, il cuore sperimenta il desiderio di adorare il Signore per tutte le sue creature e insieme ad esse, come appare nel bellissimo cantico di san Francesco d'Assisi:

«Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini

noi per lui.

Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle: in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,

per lo quale a le tue creature dài sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte:

ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte».

Riflettiamo e confrontiamoci

Che casa ti ha colpito dei paesaggi, della gente, della natura delle architetture... incontrate nel corso di questo pellegrinaggio? Che cosa hai provato in relazione all'ambiente? Quali immagini porterai con te in modo particolare e perché?

Che cosa porterai con te nella bisaccia al termine di questo cammino? Il bastone serve per sostenersi e per difendersi: a che cosa ritieni di doverti appoggiare per la tua crescita spirituale e da che cosa devi difenderti in particolare? Scrivi come San Francesco una tua preghiera di lode per tutto quello che hai vissuto in questo pellegrinaggio.

Ritornare con il passo del Buon Samaritano

Sabato, 27 agosto 2022 - Santiago de Compostela > Casa...

L'epifania del Sacro ha spinto generazioni di cristiani a mettersi in cammino per raggiungere, dopo pochi passi o migliaia di chilometri, quelle mete che conferiscono senso non solo al viaggio intrapreso ma, nella coscienza di molti, all'intera vita. Di essa il pellegrinaggio ha rappresentato, e per parecchi cristiani rappresenta ancora oggi, la metafora più vera ed efficace. (P. Cozzo, In cammino, p. 16)

Dal Vangelo secondo Luca (10,25-37)

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?».

Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10,25-37).

Una prossimità da sempre da riscoprire...

La storia del buon samaritano si ripete: risulta sempre più evidente che l'incuranza sociale e politica fa di molti luoghi del mondo delle strade desolate, dove le dispute interne e internazionali e i saccheggi di opportunità lasciano tanti emarginati a terra sul bordo della strada.

La parabola comincia con i briganti. Il punto di partenza che Gesù sceglie è un'aggressione già consumata. Non fa sì che ci fermiamo a lamentarci del fatto, non dirige il nostro sguardo verso i briganti. Li conosciamo. Abbiamo visto avanzare nel mondo le dense ombre dell'abbandono, della violenza utilizzata per meschini interessi di potere, accumulazione e divisione.

Poi la parabola ci fa fissare chiaramente lo sguardo su quelli che passano a distanza. Questa pericolosa indifferenza di andare oltre senza fermarsi, innocente o meno, frutto del disprezzo o di una triste distrazione, fa dei personaggi del sacerdote e del levita un non meno triste riflesso di quella distanza che isola dalla realtà. Ci sono tanti modi di passare a distanza, complementari tra loro. Uno è ripiegarsi su di sé, disinteressarsi degli altri, essere indifferenti. Un altro sarebbe guardare solamente al di fuori. Riguardo a quest'ultimo modo di passare a distanza, in alcuni Paesi, o in certi settori di essi, c'è un disprezzo dei poveri e della loro cultura, e un vivere con lo sguardo rivolto al di fuori, come se un progetto di Paese importato tentasse di occupare il loro posto. Così si può giustificare l'indifferenza di alcuni, perché quelli che potrebbero toccare il loro cuore con le loro richieste semplicemente non esistono. Sono fuori dal loro orizzonte di interessi.

In quelli che passano a distanza c'è un particolare che non possiamo ignorare: erano persone religiose. Di più, si dedicavano a dare culto a Dio: un sacerdote e un levita. Questo è degno di speciale nota: indica che il fatto di credere in Dio e di adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace. Una persona di fede può non essere fedele a tutto ciò la fede stessa esige, e tuttavia può sentirsi vicina a Dio e ritenersi più degna degli altri. Ci sono invece dei modi di vivere la fede che favoriscono l'apertura del cuore ai fratelli, e quella sarà la garanzia di un'autentica apertura a Dio. San Giovanni Crisostomo giunse ad esprimere con grande chiarezza tale sfida che si presenta ai cristiani: «Volete onorare veramente il corpo di Cristo? Non disprezzatelo quando è

nudo. Non onoratelo nel tempio con paramenti di seta, mentre fuori lo lasciate a patire il freddo e la nudità». Il paradosso è che, a volte, coloro che dicono di non credere possono vivere la volontà di Dio meglio dei credenti.

Guardiamo infine all'uomo ferito. A volte ci sentiamo come lui, gravemente feriti e a terra sul bordo della strada. Ci sentiamo anche abbandonati dalle nostre istituzioni sguarnite e carenti, o rivolte al servizio degli interessi di pochi, all'esterno e all'interno. Infatti, «nella società globalizzata, esiste una maniera elegante di guardare dall'altra parte che si pratica abitualmente: sotto il rivestimento del politicamente corretto o delle mode ideologiche, si guarda alla persona che soffre senza toccarla, la si mostra in televisione in diretta, si adotta anche un discorso all'apparenza tollerante e pieno di eufemismi». (*Cfr.* Enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco)

Riflettiamo e confrontiamoci

Il passo del Buon Samaritano è quello che Gesù ci ha insegnato e testimoniato. Ti senti abbastanza allenato per farti davvero prossimo ai fratelli? Il segreto per non vanificare la fatica e la gioia del pellegrinaggio risiede nel continuare a camminare sulle strade della prossimità. Solo così potrai rimanere per sempre sul cammino di Santiago...

Preghiera a San Giacomo

San Giacomo! Sono qui, nuovamente, presso il tuo sepolcro al quale mi avvicino oggi, pellegrino da tutte le strade del mondo, per onorare la tua memoria ed implorare la tua protezione. Giungo dalla Roma luminosa e perenne,

160

fino a te che ti sei fatto pellegrino sulle orme di Cristo ed hai portato il suo nome e la sua voce fino a questo confine dell'universo.

Vengo dai luoghi di Pietro e, quale suo successore, porto a te che sei con lui colonna della Chiesa,

l'abbraccio fraterno che viene dai secoli

ed il canto che risuona fermo ed apostolico nella cattolicità.

Viene con me, san Giacomo, un immenso fiume giovanile nato dalle sorgenti di tutti i paesi della terra.

Qui lo trovi, unito e sereno alla tua presenza,

ansioso di rinnovare la sua fede nell'esempio vibrante della tua vita.

Veniamo a questa soglia benedetta in animato pellegrinaggio.

Veniamo immersi in questo copioso esercito

che sin dalle viscere dei secoli è venuto portando le genti fino a questa Compostela

dove tu sei pellegrino ed ospite, apostolo e patrono.

E giungiamo qui al tuo cospetto perché andiamo uniti nel cammino. Camminiamo verso un destino che desideriamo sigillare con il sigillo di Cristo.

San Giacomo, abbiamo bisogno per il nostro pellegrinaggio del tuo ardore e del tuo coraggio.

Per questo veniamo a chiederteli fino a questo "finis-terrae" delle tue imprese apostoliche.

Insegnaci, Apostolo ed amico del Signore, la via che porta a lui. Aprici, predicatore delle Spagne, alla verità che hai imparato dalle labbra del Maestro.

Dacci, testimone del Vangelo, la forza di amare sempre la vita. Mettiti tu, patrono dei pellegrini, alla testa del nostro pellegrinaggio di cristiani e di giovani.

E come i popoli all'epoca camminarono verso di te,

CAMMINO DI SANTIAGO

vieni tu in pellegrinaggio con noi incontro a tutti i popoli. Con te, san Giacomo apostolo e pellegrino, desideriamo insegnare alle genti d'Europa e del mondo che Cristo è – oggi e sempre – la via, la verità e la vita.

San Giovanni Paolo II



Indice

Un cammino umano, spirituale e culturale		
di Mons. Claudio Giuliodori	3	
Ogni viaggio è unico		
di don Daniel Balditarra	7	
La Ricerca di un Senso		
di Sr. Sara Ghiglioni	11	
Ultreia!		
di Matteo Dominidiato e Riccardo Morabito	15	
Riprendendo a camminare dopo Santiago		
di Antonio Grieco	19	
Camminare oltre		
di Elena Esposito	25	
Le bellezze viste nel cammino		
di Pietro Sangaletti	29	
Un piccolo Segno		
di Cristian Colnaghi	33	163
Una sensibilità comune		
di Liverana Lauretti	35	
Le Frecce gialle della Vita		
di Chiara Pelissero	37	
La qualità di quelle ore		
di Federica Carbone	39	

Contemplazione e unione	
di Benedetta Anna Vincenti	43
Non è finito a Santiago	
di Andrea Sartore	47
Imparare da tutti	
di Cynthia Barilaro	51
I valori fondamentali, aiutati dalla bellezza	
di Antonio Agazzi	55
Il canto del viaggio. L'Università Cattolica sulle orme	
dell'apostolo Giacomo	
di Frà Alessio Albasini	59
Parole in cammino, parole eloquenti	
di don Lorenzo Mancini	63
Lo Straordinario risiede	
nel Cammino delle Persone Comuni	
di Maria Francesca Pavone	67
Condividere	
di Martina Palmieri	71
Un Cuore Nuovo	
di Elvira Primerano	75
Qual è la tua costellazione?	
di Rebecca Maletta	79
Un cammino di Comunione	
di Mattia Maria D'Ascenzo	83
Anime adoranti in silenzi parlanti	
di Beatrice Pedone	87

CAMMINO DI SANTIAGO

93
101
107
111
115
119

Il cammino di Santiago Il video dell'esperienza



CAMMINO DI SANTIAGO

Un itinerario umano, spirituale e culturale

in collaborazione con

ISTITUTO TONIOLO